

BENIAMINO CONDINI

IL TARENTINO E L'IGIENE NEL SECOLO XIX

In un volume della Biblioteca civica di Rovereto col titolo «*Miscelanea*» - «*PROSE*» - «M-Z-13», raccolte da FORTUNATO ZENI (1819-1879, fondatore del Museo Civico di Rovereto), sono rilegate 28 monografie del secolo XVIII e XIX, lavori molto interessanti per il Trentino e che trattano dei più vari argomenti. Tra questi uno, col numero 27, mi ha particolarmente interessato, come anziano medico e igienista, col titolo:

«*Igiene naturale del Trentino*» per il Dottor COMINGIO BEZZI medico condotto di Mori - Edit., l'Autore - Trento, Stabilimento tipografico G. B. Monauni. 1867 (figg. 1, 2).

Si tratta di un lavoro ricco di notizie e di idee personali tuttora valide nel campo dell'igiene e della medicina sociale, e che rapportate al periodo storico in cui sono state vissute e scritte (seconda metà del secolo XIX), destano vivo interesse e mostrano come l'Autore sia stato un medico intelligente, colto e aggiornato coi progressi della scienza in genere e della medicina e igiene in particolare. Per meglio comprendere la figura e l'opera di questo dotto medico, è bene ricorrere alle: «*Memorie della I. R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto*» pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita. Rovereto - Stabilimento Tipografico Grigoletti 1901; a pag. 734, a firma S. Battelli, si legge la seguente «memoria» e che qui brevemente riassumiamo:

«pag. 734, 1055 *Bezzi dott. Comingio* (n. 5 luglio 1828, accademico inscr. 1872, m. 31 luglio 1897). Nacque a Cusiano da famiglia di medici. I primi studi li fece a Trento e a Rovereto; passò quindi nell'Università di Pavia, dove fu scolaro di Panizza, Porta, Lovati e Pignacca (1); laureato nel 1852 egli pellegrinò per alcuni anni come

(1) PANIZZA BARTOLOMEO (1785-1867) prof. di anatomia nel glorioso Ateneo di Pavia, acuto osservatore, ricercatore instancabile, ordinatore del Museo anatomico di Pavia. - PORTA LUIGI (1800-1875) segnò una traccia incancellabile nella fisiopatologia e nella patologia chirurgica. - LOVATTI TEODORO (1800-1872): tenne la cattedra di osteotricia, esperto chirurgo, Pavia.

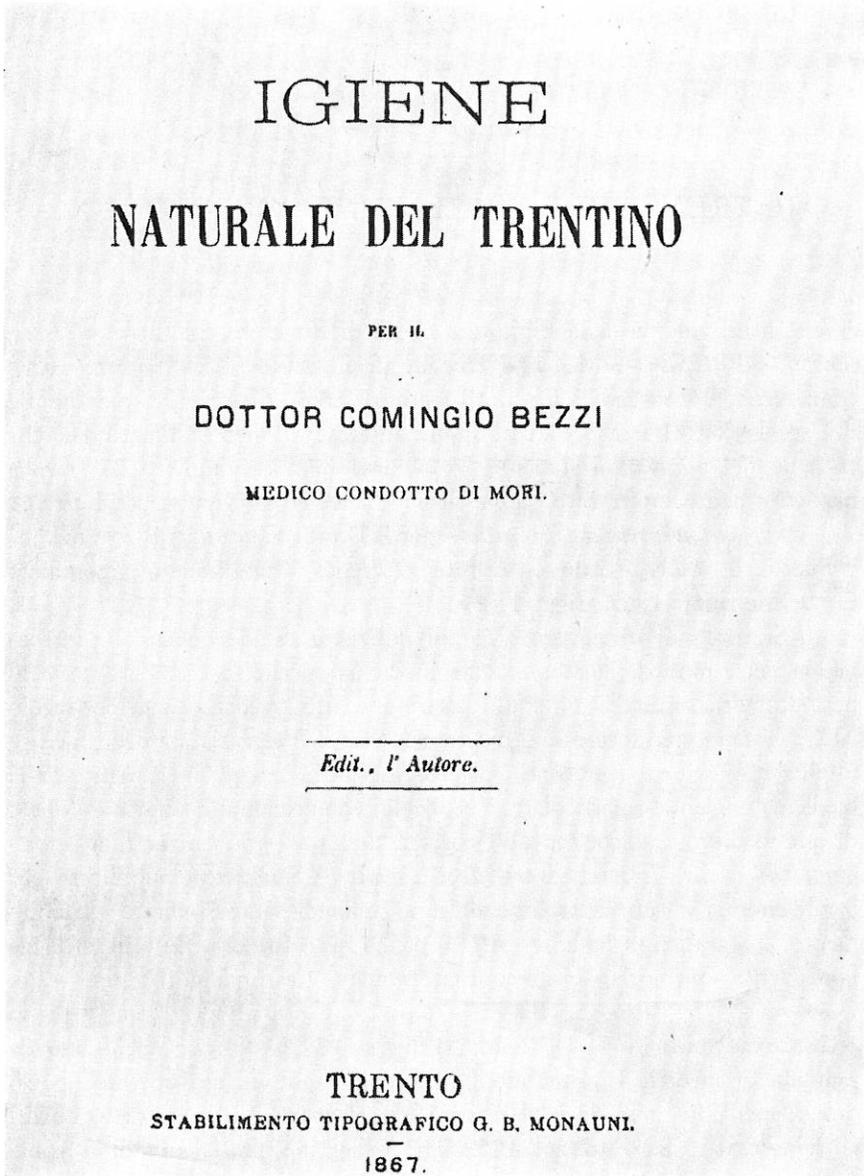


Fig. 1 - Frontespizio del libro «Igiene naturale del Trentino».

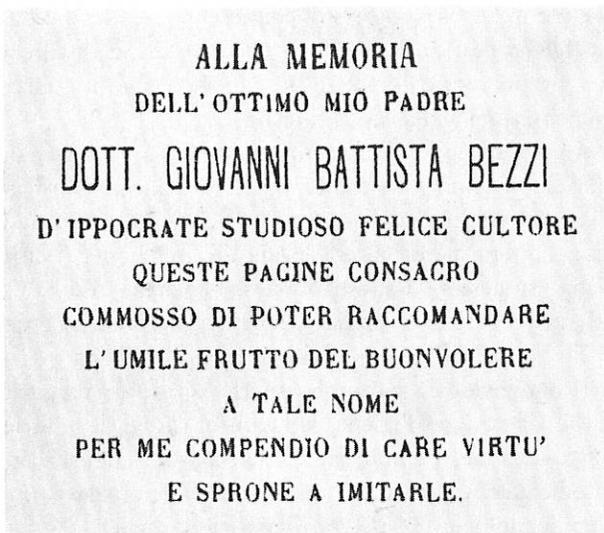


Fig. 2 - Dedicazione del libro «Igiene naturale del Trentino» al padre, medico.

medico condotto, finché dopo la morte del padre assunse la condotta medica di Roncegno e la direzione di quello Stabilimento di cura. Fece viaggi di studio in Germania, Svizzera, Francia ed Italia. Nel 1866 si trattene a Brescia per la cura dei feriti ivi raccolti (tra i quali il fratello Ergisto Bezzi, patriota garibaldino). Nel 1870 medico condotto a Mori, di lì passò ad Ala e finalmente a Rovereto, chiamato come chirurgo primario nel civico nosocomio. Sempre pronto, sorridente e volenteroso. Operatore appassionato, fu uno dei più strenui propugnatori delle teorie listeriane e tra i primissimi a diffonderne la pratica nei nostri paesi ⁽²⁾. Si interessò pure delle nuove dottrine batteriologiche, in relazione all'igiene e malattie infettive, ai continui ed importanti progressi della scienza, non trascurando per questo di occuparsi di letteratura» (fig. 3).

Da lui abbiamo vari scritti. Vedi Atti Accademici Serie III, Vol. III, fasc. IV. Anno 1897. Rovereto, 1897.

Per meglio comprendere il valore del libro del Bezzi, e quali erano le condizioni igieniche del Trentino in quel tormentato periodo storico, riteniamo utile dare un rapido sguardo allo sviluppo e all'evolversi, attraverso i secoli, dell'Igiene fino agli albori del secolo XX.

⁽²⁾ JOSEPH LISTER (1827-1912): diede una base scientifica alla chirurgia, nel 1865 introdusse la disinfezione del campo operatorio (ac. fenico).

L' *Igiene* che basandosi sull'empirismo e sulle osservazioni secolari (diremo «igiene pratica»), prescrive norme utili per mantenere lo stato di salute, ha origini antichissime e se ne ritrovano le tracce nelle più remote documentazioni della storia umana.

I primi concetti igienici, inerenti soprattutto a norme di Igiene individuale, pur con accenni a norme di Igiene pubblica, sono legati alle religioni, ciò che non può meravigliare, perché nei popoli primitivi e nelle più remote civiltà, l'intera medicina era legata alla religione. (Antica medicina cinese, indiana, sumerica, assiro-babilonese, egiziana, ecc.).

Infatti, nella medicina biblica, nella legislazione sacerdotale egizia, nelle Leggi di Manou (o Manù) della medicina indiana ed in altri casi ancora, pur riconoscendo la parte che spetta al rituale religioso, troviamo prescrizioni che riguardano l'igiene dell'alimentazione, la pulizia personale, la difesa dell'abitazione, l'eliminazione dei cadaveri, le relazioni sessuali, il riposo periodico; troviamo anche prescrizioni che si riferiscono più direttamente all'epidemiologia ed alla profilassi delle malattie infettive e contagiose, come l'isolamento per la lebbra, l'importanza dei topi nella peste, la bollitura dell'acqua e la cottura degli alimenti, talune forme di tabù ecc.

Molte di queste prescrizioni ebbero carattere individuale, oppure carattere di casta, come nella legislazione sacerdotale egizia, ma altre volte acquistarono carattere collettivo, ossia d'*Igiene pubblica*, come per la prima volta appare presso gli ebrei, anzi si può ritenere che il vero contributo portato dagli ebrei alla medicina, riguardi il campo dell'igiene e della profilassi.

Le civiltà greca e romana, segnano un nuovo periodo nel quale l'igiene, pur mantenendo il suo carattere empirico, viene presa in alta considerazione dalla legislazione civile. In Grecia la malattia rappresenta un perturbamento del ritmo armonico della vita e quindi, logicamente, scopo della medicina, deve essere quello di conservare per quanto è possibile e ristabilire questo ritmo, quando esso sia stato turbato (Platone-Aristotele) con delle cure fisiche: educazione fisica della gioventù, ginnastica, dietetica ecc. In Roma, il concetto greco dell'igiene passa nella medicina, erede della civiltà ellenica; così vediamo svilupparsi in modo meraviglioso sia l'igiene della persona con l'educazione fisica e le terme, sia l'igiene del suolo e dell'abitato, con la buona abitazione, con gli acquedotti, con le fognature, con le bonifiche; e nasce altresì per pura intuizione e forse per la prima volta, il concetto microbiologico ante litteram per spiegare la malaria (febbre palustre) con M. T. Varrone (116 a. C. - 27 a. C.) e Columella (a. 100 Era Cristiana). Roma, estendendo più tardi la sua legislazione e la sua cultura a tutto l'Impero, diffonde quelle

cognizioni e quelle prescrizioni igieniche che aveva appreso e ampliato. L'insieme dello sviluppo dell'igiene personale e del notevole incremento dell'igiene pubblica, fu certamente il motivo per cui nelle civiltà greca e romana, relativamente rare furono le grandi pestilenze.

Ricordiamo che la Scuola Ippocratica, spiega l'origine delle epidemie con l'aria piena di impurità (miasma) e considera come causa principale delle pestilenze l'inquinamento del suolo e dell'aria (emanazioni provenienti da cadaveri insepolti, acque stagnanti, inondazioni ecc.).

Dalla caduta dell'impero romano ai tempi recenti, l'Igiene ebbe un alternarsi di rilasciamenti e di riprese in relazione con le profonde vicende storiche e sociali che travagliarono l'Europa e specialmente l'Italia. Nel primo medioevo, col dileguarsi della scienza, tramontate le ricerche mediche, il ritorno dell'elemento soprannaturale nel concetto umano della malattia, l'igiene individuale e pubblica dimenticate e quasi scomparse, fanno riaffiorare le superstizioni nella medicina: incantesimi, scongiuri, pratiche magiche riacquistano l'antica importanza; si ebbe così un completo rilasciamento igienico.

Il cristianesimo, dopo il suo primo espandersi, divenne fulcro dell'assistenza, considerata come doverosa opera di carità e di pietà, specialmente nei riguardi delle malattie contagiose, e l'assistenza non poté essere disgiunta dalla profilassi, cosicché ebbero origine importanti misure di difesa sanitaria, che si concretarono con gli isolamenti nei lazzaretti, con i cordoni sanitari, con le lunghe quarantene e con i tentativi di disinfezioni: si può dire, di questo periodo, che le misure di profilassi contro le malattie ad alta diffusibilità costituirono la maggior preoccupazione delle autorità civili e religiose, mentre rimase trascurata l'igiene personale, l'igiene del suolo e dell'abitato, tanto in onore nell'epoca romana. In ogni modo le pratiche igieniche e profilattiche conservarono sempre, fino ad epoche relativamente recenti, ed in specie nei riguardi delle malattie infettive, un carattere empirico. Nell'ultimo medioevo e nel rinascimento, si ebbe una ripresa di studi anatomofisiologici, biologici e clinici, quindi un miglioramento dell'Igiene con notevoli progressi. Il risorgere delle energie che si manifestò in Europa (1500-1700) col rinascere della cultura, delle arti, delle scienze, porta la facoltà creativa dell'uomo a una libertà maggiore di quanto fosse stato possibile nel precedente periodo medioevale. (Leonardo da Vinci: 1452-1519; Andrea Vesalio: 1514-1564). Già si avvicinano i tempi nei quali l'osservazione effettuata con criteri veramente scientifici ed il metodo sperimentale introdotto da Galileo Galilei (1564-1642), dovevano mettere l'Igiene sopra un binario più positivo. Ma ancora nel secolo XVI Gerolamo Fracastoro (1478-1553) perspicace studioso veronese, con-

cretava il concetto del «contagium vivum» antiveggendo l'era microbiologica e stabilendo le basi della diffusibilità delle malattie infettive. Documento prezioso il suo «De contagione et de contagiosis morbis» pubblicato nel 1546 (sifilide, tubercolosi, lebbra, peste, vaiolo ecc.) in cui esprimeva il concetto che le malattie contagiose fossero diffuse da piccole particelle vive che egli chiamava «seminaria» le quali si moltiplicano e si diffondono rapidamente. Nel secolo seguente (XVII), dopo che l'olandese Van Leuwenhoeck (1632-1723) ebbe osservato per primo i «microscopici animaletti», il Vallisnieri Antonio (1661-1730) formulò inequivocabilmente l'ipotesi che le malattie infettive potessero essere determinate da «invisibili germi». Verso la seconda metà del Settecento, l'Igiene assume veramente il carattere di una scienza a se. Ciò avviene contemporaneamente al formarsi della concezione ideologica e politica, che afferma i diritti del popolo a migliori condizioni di vita e il dovere dello Stato di provvedere alla salute pubblica. Giovanni Pietro Frank (1745-1821) ⁽³⁾ fu professore a Pavia (nel 1795) e poi a Vienna fino al 1821; nel suo trattato: «System einer vollständigen medizinischen Polizey» affermava che la cura della salute pubblica spetta allo Stato; che questi ha l'obbligo di provvedervi non solo quando scoppiano gravi malattie e la salute pubblica sia in grave pericolo, ma di sorvegliare la pubblica igiene sempre con cura previdente.

Così verso la fine del 700, l'Igiene sia nel campo pratico, sia legislativo s'avvia con una preparazione scientifica fondata sulle ricerche biologiche e chimiche, alla soluzione dei più importanti problemi. È indubbio che si deve arrivare alle grandi scoperte del secolo XVIII e XIX per vedere gettate definitivamente le basi della *Igiene come scienza*. Lazzaro Spallanzani (1729-1779) prima e poi Luigi Pasteur (1822-1895), preceduti da Francesco Redi (1626-1697) nel secolo XVII per quanto riguarda gli insetti, abbattano la teoria della generazione spontanea dei microbi così largamente ammessa, così fortemente creduta e che aveva tanto spesso sviato le menti da un sano concetto sulla diffusione delle malattie infettive; Agostino Bassi (1773-1857) da Lodi, con la scoperta dell'agente patogeno del mal calcino dei bachi da seta «parassita vegetale vivente»,

⁽³⁾ FRANK GIOVANNI PIETRO: (1745-1821) fu professore a Pavia dal 1786 al 1795, a Vienna dal 1795 fino alla sua morte. Apparteneva alla scuola del van Swieten, era un clinico di grandi vedute, fu uno dei corifei della scuola di Pavia e fece una scuola eletta di allievi. Organizzatore egregio, scrisse il suo «System einer vollständigen medizinischen Polizey», nel quale raccolse tutte le più importanti dottrine di igiene politica. Così nella sua opera (6 volumi) vi hanno capitoli dedicati alla protezione delle donne nel lavoro manuale, all'igiene matrimoniale, all'educazione dei bambini, all'igiene scolastica, all'insegnamento della ginnastica ecc. Dichiara che la cura della salute pubblica spetta allo Stato.

con lo studio delle condizioni che regolano lo svolgersi della malattia e con l'impiego dei mezzi di prevenzione, inizia il moderno indirizzo dell'epidemiologia e della profilassi; infine Jenner (1749-1823), Pasteur (1882-1895), Roberto Koch (1843-1910), Elia Metchnikoff (1846-1916), Paul Ehrlich (1854-1915) ed i loro Allievi, fanno *dilagare* quella scienza microbiologica ed immunitaria che ha radicalmente trasformato una gran parte della medicina. E mentre ciò avviene nel campo delle malattie infettive, un ugual movimento si pronuncia nelle altre branche dell'Igiene: verso la fine del secolo XVII, Bernardino Ramazzini (1633-1714) da Carpi di Modena, fonda l'Igiene del Lavoro con l'opera largamente diffusa in Europa: «Sui morbi degli artefici» che egli chiama *medicina preventiva*, ed è quindi l'iniziatore della medicina sociale; e nei secoli seguenti, igienisti soprattutto inglesi avviano su basi scientifiche l'igiene del suolo e dell'abitato.

Si ebbero così i più grandi riflessi sui pubblici poteri ed è così che nel secolo XIX, viene affermandosi il principio che la cura della pubblica salute è un dovere dello Stato donde l'inizio e lo sviluppo di una razionale Legislazione Sanitaria moderna, nei vari Stati, per la quale l'Inghilterra, sebbene *precorsa* dalle disposizioni sanitarie di molte città italiane (Venezia, Genova, Milano, Lucca, Firenze, Roma ed altre), fu alla testa di ogni altro Paese (*). Notevole per l'Italia è il concetto della bonifica igienica (antimalarica) come funzione di Stato.

Questo evolversi della medicina individuale sociale-nazionale ed internazionale, questo progredire della legislazione che sempre maggiormente tende nel campo sanitario verso un ambito più vasto, infine questa trasformazione essenziale secondo la quale il massimo peso dell'attività medica viene portato dal campo della terapia a quello della profilassi, ecco i tratti caratteristici e determinanti della medicina della fine del secolo scorso e che si rilevano specialmente quando si esaminino le condizioni dell'assistenza sanitaria, della profilassi, dell'igiene, e le norme di legislazione sanitaria, di sanità internazionale che cominciano ad essere codificate in questo periodo. Le condizioni igieniche d'Italia durante tutta la prima metà del secolo XIX, segnano un periodo di stasi. Tuttavia anche nei tempi più torbidi della nostra storia politica, non sono mancati profondi studiosi

(*) In seguito alla grave epidemia di colera del 1830, in *Inghilterra* nel 1848, si ha la *I Legge sulla Sanità Pubblica*, Tommaso Smith (1788-1861) igienista di primissimo ordine; Carlo Hall (1816-1876), malattie dei lavoratori; Sir Giorgio Buchanan (1830-1895), valoroso igienista, presidente dell'Ufficio di Salute Pubblica. La *II Legge sulla Sanità Pubblica 1875*, inaugurò una nuova era nella storia della medicina preventiva.

ed audaci innovatori. Basti ricordare Agostino Bertani (1812-1886) scienziato e patriota che coraggiosamente segnò la via del rinnovamento igienico della Nazione (medico di vasta cultura e attivissimo organizzatore); così pure Luigi Pagliani (1847-1932) fu il primo docente d'Igiene a Torino. In Italia, nella seconda metà del secolo XIX, si viene delineando la formazione di una legislazione sanitaria improntata ai postulati dettati dalle nuove conquiste e si dà inizio a un programma di lotta sistematica contro la tubercolosi, la peste, il tetano, il colera, la malaria, le malattie veneree, l'alcoolismo, il cancro, la pellagra ecc.

Prescindendo dagli *incompleti ordinamenti del 1859 e del 1865*, la *prima Legge sanitaria italiana* veramente organica e completa, fu quella del 22.XII.1888 N. 5849 dal nome di «*Legge sulla tutela dell'Igiene e della Sanità pubblica*», voluta da Crispi e ne fu artefice Luigi Pagliani (1847-1932). Essa stabilì ai *Comuni* l'obbligo di possedere un proprio *Regolamento d'Igiene* e specificò le competenze delle spese richieste dalla Legge per lo *Stato-Provincia-Comuni*. A questo seguì il *Regolamento Sanitario Generale* R.D. 6.XII.1901, N. 45, e il *Testo unico della Legge Sanitaria* R.D. 1.8.1907 N. 636. Ne seguirono poi le varie Leggi codificate nel secolo attuale (XX).

Brevemente: per quanto riguarda la *Storia della Legislazione sanitaria Internazionale*, ricorderemo che la *I Conferenza sanitaria* ebbe luogo a Parigi nel 1851, *una seconda* pure a Parigi nel 1859, *una terza* a Vienna nel 1864, interessante per la presenza dei delegati tedeschi Hirsch e Pettenkofer (Max von Pettenkofer, 1818-1901, uno dei più grandi epidemiologi del tempo), *una quarta* a Costantinopoli nel 1866, *la quinta* a Washington nel 1881 (febbre gialla), *la sesta* a Roma nel 1885 (la Germania fu rappresentata da Robert Koch e il problema più importante fu la difesa contro il colera). Solo nel 1903 fu nominata una *Commissione permanente internazionale* che si riunì a Parigi nel 1908 col nome di *Ufficio Internazionale di Sanità pubblica* e in funzione col 1909. Si giunge così alla legislazione internazionale del secolo XX.

Per concludere *nel 1923* la Società delle Nazioni Unite creò una propria *Organizzazione sanitaria*. La storia della collaborazione internazionale nei problemi sanitari ricomincia *nel 1946* con la costituzione della *World Health Organization* (nota nel mondo come W.H.O.), in Italia col nome di «*Organizzazione mondiale della Sanità*», sigla O.M.S. con sede a Ginevra e di importanza capitale per l'Umanità.

Nel nostro secolo dunque l'Igiene internazionale è basata su criteri epidemiologici moderni e scientifici, non è più empirica, ed ha posto termine alle quarantene lunghe e sproporzionate, ai cordoni sanitari, agli

isolamenti inutili, ed ha agevolato i movimenti degli uomini e delle merci, anche in tempi di grave minaccia di diffusioni epidemiche. L'Igiene poi oltre che assicurare un ambiente di vita favorevole, accompagna l'uomo in tutte le fasi della sua vita, nell'infanzia, nella casa, nella scuola, nell'ambiente di lavoro; lo assiste nelle sue peregrinazioni attraverso il mondo, nelle emigrazioni, nei trasferimenti coloniali, lo protegge contro le offese microbiche e parassitarie.

In tutte le sue manifestazioni, *l'Igiene deve però cercare di mantenere un sano equilibrio.*

* * *

Dopo questo breve quadro sull'evolversi dell'Igiene e della Medicina sociale attraverso i secoli, fino al secolo XX e ai tempi nostri, possiamo meglio comprendere i concetti, le idee, le osservazioni ed il valore che informano il libro: «*Igiene naturale del Trentino*» del Dottor Comingio Bezzi, nel tormentato periodo storico-sociale per il Trentino nel secolo XIX (*libro pubblicato nel 1867!*).

Il libro inizia con una «Introduzione» che sia per la chiarezza, sia per i problemi che riguardano direttamente il Trentino, merita di essere in parte riportata: pag. 1 e seg. «ai medici spetta la educazione fisica coll'igiene, quella scienza, che insegna il modo di ottenere fino dalla nascita l'uomo sano, di conoscerlo tale durante la vita in relazione alla natura sua madre e nutrice, e di renderlo atto a procreare figli vigorosi a lui somiglianti... Noi non insegnammo abbastanza alle classi basse della società, che l'aria è il più importante alimento della vita, noi lasciammo giacere non pochi individui in certe abitazioni che sono vere sepolture, ove l'atmosfera è impura, priva di elettricità e di magnetico, spesso avvelenate da gas soffocanti, dal miasma e dal contagio, ignari della qualità dei cibi loro confacenti, e non di rado anche privi del pane quotidiano. Anzi a maggior malanno tollerammo la bettola ed il postribolo, perché col vino e coi liquori andasse perduto il cervello, e colla dissolutezza restasse contaminato il sangue e il cuore. Ed è perciò che una moltitudine di infelici, abbandonati in preda all'ignoranza, alla miseria, e ai vizi che li abbruttivano, doveano fisicamente e moralmente decadere... doveano necessariamente diventare febbricitanti, tifosi, pelagrosi, scorbutici, rachitici, scrofolosi, tisici e pazzi, e cadere per primi vittime di tutte le epidemie reumatiche, miasmatiche e contagiose. Noi vediamo perciò in Europa una certa decadenza fisica accompagnare le popolazioni indigenti e miserabili, ciocchè è confermato dalle più recenti statistiche, e dai medici più distinti a Pie-

troburgo, Vienna, Londra e Parigi» e a pag. 3 «Ed anche il Trentino ⁽⁵⁾, questo paese ricco di elettricità, di ferro e di magnetico nella sua natura minerale, vegetabile ed animale, sembra che non alimenti più una popolazione dotata di un organismo così bello forte e robusto come quello dei suoi avi latini. Poco curanti della scienza igienica e naturale, noi abbiamo decampato dal loro vivere sobrio e temperante, e quindi non ve ne turono anche fra noi che vuotarono fino all'ebbrezza i bicchieri ricolmi di vini e di acquavite, che addormentarono la forza del cervello e dei muscoli col tabacco e colle voluttà, che perdettero il sonno delle notti e con esso la riparazione dei nervi fra la crapula e la dissolutezza? Quanti che paurosi del freddo lavarono il corpo loro e dei figli coll'acqua calda, quanti che preferirono al lavoro l'inerzia, e quanti, che per avere troppo blandito al sentimento e alla fantasia si sentirono fieramente percossi dal dolore e dal patema d'animo le tenere fibre del ventricolo, del fegato, del cuore e del cervello! Che se anche queste vergini alpi, ultimo asilo della fuggente razza romana, vennero dai miasmi delle epidemie, che ne infettarono l'aria, le acque, le uve, il gelso, i bachi da seta, le piante granifere, e con esse il pane e la polenta, gli animali vertebrati e perfino l'uomo, che cadde malato di tifo e di pellagra, ne dobbiamo incolpare in gran parte la nostra scarsa cultura in fatto di scienze naturali i nostri pregiudizi e la nostra ignoranza dei precetti igienici.

Così al primitivo temperamento sanguigno arterioso delle nostre popolazioni si mescolò il linfatico ed il venoso, così per la scarsità dei più essenziali prodotti del nostro suolo comparve la funesta piaga del pauperismo e della fame colle sue infinite malattie» e a pag. 5: «Nel corso di dodici anni, quale medico condotto in Valle di Sole, sopra una popolazione di quattromila abitanti, la maggior parte contadini, ho curato due grosse epidemie di vajuolo, quattro di febbri gastriche, due micidiali di crup (difterite), una di morbillo e di scarlattina. È dunque un fatto di decadenza fisica d'un gran numero dei nostri individui. Sopra di essi io meditai per lungo tempo ed analizzando gli infermi da me osservati ed i dati portimi da dotti colleghi mi convinsi che le cause di tale sventura

⁽⁵⁾ *Popolazione*: Il censimento del 31.XII.1880 segnalava che la popolazione del Trentino era di abitanti 351.689 (compresi 4380 militari). (Secondo le statistiche del Clero del 1885, il Trentino aveva 404.225 ab.). La popolazione è eminentemente agricola. Secondo il censimento del 1880 il 62% si dedica al lavoro dei campi (+ il 10% giornalieri). L'Industria occupa il 14%; il commercio e i trasporti il 4% della popolazione. Come popolazione agricola, gli abitanti del Trentino, vivono sparsi in piccoli centri. Soltanto le due città di Trento e Rovereto superano i 6000 ab. e la loro popolazione rappresenta l'8% della totale. Appena il 21% della popolazione abita in centri superiori a 2000 ab. (Brentari O.).

sono: il taglio dei boschi e la conseguente alterazione morbosa degli alimenti e degli stimoli fisici dell'uomo; la origine e la presenza nei nostri fiumi maggiori, o nei loro impaludamenti del miasma palustre; l'abuso dei liquori alcoolici, del tabacco e caffè nella abitudini di vita; l'abuso dei piaceri sensuali; il pauperismo e l'egoismo; il sentimentalismo politico e religioso; i patemi d'animo; l'abuso del salasso; il difetto di istruzione igienica popolare, di fisica educazione, e di opportuni provvedimenti igienici. Ho preferito l'analisi delle cagioni, che hanno debilitato fisicamente gli organismi nel Trentino, perché solo dalla esatta cognizione delle cause di un male si può dedurre il modo di prevenirlo; altrimenti la igiene invece di essere una scienza radicale sarebbe puramente una scienza palliativa . . . si noti però che scrivendo di igiene io aspiro a un bene possibile, giacché l'uomo fu sempre soggetto a malattie e col mutare dei secoli vi saranno sempre nuovi tormenti e nuovi tormentati. Ma se l'uomo può e deve ammalare e morire, non cessa di essere verissimo che la medicina preventiva coll'aiuto delle scienze naturali può modificare, moderare e migliorare la sua organizzazione».

A pag. 8 e seg. scrive: «Il taglio dei boschi»: «l'uomo deve perfezionare l'ordine di natura, non distruggerlo».

Sono pagine di vera ecologia sia per l'ambiente che per l'uomo e, per le piante del Trentino; riguardo alla fisiologia delle stesse, le divide in alimentari e respiratorie «che preparano all'uomo e agli animali i principi nutritivi e che somministrano colla respirazione giornaliera l'ossigeno elettromagnetico necessario alla respirazione animale».

«Il Trentino, situato in ottima posizione geografica della zona temperata, e che per la natura de' suoi terreni forma un tutto colle diverse valli dell'Italia alpina, ed appartiene ai paesi ricchi di metalli magnetici e magnetigeni – come il ferro – e di potenti acque ferruginose, per legge fisica dovrebbe essere una terra avventurata, dove l'uomo, gli animali e le piante potrebbero prosperare nelle migliori condizioni».

«Di fronte a questo stato di cose gli è col più vivo dolore che constatiamo nel nostro paese una certa fisica decadenza. Noi, spinti dalla fame dell'oro, con vero furore abbiamo atterrato le selve secolari tanto rispettate dagli avi; la scure lasciò nuda la vetta dei nostri monti, così che dove un tempo vegetavano rigogliose piante resinose elettrizzanti, il pino, il piceo, l'abete, il ginepro ecc., non miri che deserto di silice, di alumina, di perpetue nevi, monumento della nostra insipienza. Di qui per mio avviso la facile putrefazione delle foglie e delle frutta staccate dagli alberi, e la straordinaria comparsa di parassiti, di vermi e di molte malattie, – come la tigna, il favo-vespaio, il tifo, – di accari nei formaggi

e nelle farine, di funghi nel grano turco, nella segala, nelle castagne, dell'oidio nell'uva e nelle patate, seguita da conseguenze funestissime alla pubblica salute. Il Trentino offre infatti un buon costringente ai 12 vegetali ed ai 54 parassiti animali scoperti dai medici nell'organismo umano. E la microscopia in proposito non ha ancora detto l'ultima parola! Ancora: non esiste medico che non abbia riscontrato nel nostro popolo, attese le facili, estese e profonde variazioni termometriche, la frequenza delle polmonitidi reumatiche epidemiche l'indole capricciosa e maligna, della artrite reumatica, del tetano. Ciò punto non mi sorprende, perocché il taglio dei boschi sconvolse gli stimoli fisici naturali dell'uomo, rese variabilissime le oscillazioni termometriche e barometriche orali e diurne, accrebbe nella pianura il calorico e l'umidità. Queste condizioni fisiche estenuanti produssero gravi danni alla pelle ed ai nervi . . . ». A pag. 13: «In mezzo alle brillanti conquiste delle scienze naturali, ci è cagione di acuto dolore il fatto, che per imperdonabili leggerezze ed ignoranza si sieno tagliati i boschi, mentre essi, rispettati come santa cosa dai nostri maggiori, sono proclamati come un elemento importantissimo di igiene pubblica dall'Accademia di Francia, l'aeropago della moderna civiltà».

Riportiamo a proposito della «*Selvicoltura*» quanto scrive il Brentari (Guida del Trentino 1890-1902): «La coltura dei boschi, per lungo tempo abbandonata all'inscienza ed all'avidità di lucro momentaneo di comuni e privati, viene fatta da qualche tempo con maggiore attenzione e maggiore sorveglianza da parte dell'autorità competente, così che è da sperarsi che le condizioni del paese, stremate sotto questo riguardo dall'irragionevole disboscamento, andranno migliorando con grande vantaggio diretto e indiretto delle future generazioni; alle quali potrà essere così risparmiato, almeno in parte, il flagello delle inondazioni che travagliarono così aspramente il Trentino negli ultimi 20 anni, e furono dovute soprattutto alla denudazione delle nostre montagne».

A pag. 14, il Bezzi scrive: «Una seconda causa della decadenza fisica del Trentino è il *miasma palustre*, prodotto dalle esalazioni dei suoi fiumi maggiori, dai loro impaludamenti, dalle fontane ove si lavano i panni dalle cloache ove esistono sostanze organiche, vegetali o animali, in particolare fermentazione putrida». (*Miasma palustre* = febbre paludosa, paludismo, malaria . . .). «La valle dell'Adige e quella del Brenta sono le più infestate dal *miasma febrile*, sia esso causato da gas deleteri, o da molecole albuminose capaci di trasmettere il proprio moto fermentativo alle molecole organiche, o sia esso un fermento organico germe di infusori, o un infusorio microscopico maturo, respirabile o digeribile [interessanti sono le varie teorie dell'epoca!]. Nella valle dell'Adige si presentano febbri

intermittenti e la stessa cachessia paludosa lungo specialmente il corso di quel fiume, e in modo peculiare da Bronzolo a Trento. I luoghi più travagliati sono Egna, Salorno, S. Michele, la Nave, la Zambana, quantunque quì per fortuna le condizioni igieniche si sieno migliorate dopoché, rettificato il corso del Noce, i suoi abitanti possono bere le aque ferruginose e salubri di questo torrente. In tale zona geografica l'Adige rallenta il corso, nelle piene impaluda, e colle mefite che produce crea un'atmosfera prediletta dalle mosche, dalle *zanzare*, dai ranocchi, da miriadi d'infusori, che si dilettono di aque stagnanti, e di aria appestata da putride esalazioni. Non basta; il miasma palustre si eleva perfino al magnifico altipiano di Pressano, dei Sorni e di Vigo, e visita talora anche Lavis e Gardolo. Olttracciò tutti conoscono quanto era insalubre quella parte della città di Trento, che volge all'Adige, allorquando prima degli ultimi tempi questo fiume la lambiva, e co' suoi straripamenti la visitava.

«La cachessia paludosa indotta dal miasma palustre è una malattia, nella quale il sangue soffre di una graduale diminuzione dei globuli rossi, di albumina e di fibrina, ed aumento dei bianchi e di acqua. Io ho potuto verificare questo fatto col globulimetro del Mantegazza, e con altre esperienze. Gli individui che ne sono affetti offrono una tinta giallo-verdognola, edema (enfiagione) generale con ingrossamento del fegato e della milza, febbre continua remittente o intermittente con o senza assalti perniciosi . . . cosicché il veleno palustre può considerarsi come il distruttore dell'elettromagnetico atmosferico, della respirazione e della globulazione rossa del sangue, della fisica organica e nervosa» . . . «fa meraviglia come governi e popoli non abbiano rivolte cure più solerti, e dettate leggi più adatte, onde regolare i fiumi e le acque in generale secondo i dettami della medicina preventiva. Nel Trentino, a lode del vero, si praticarono con grande vantaggio della pubblica salute il taglio del Noce a Mezzolombardo, e quelli dell'Adige a Trento, a Mattarello, a Nomi; fu preparato il letto al Brenta alla sua uscita dal Lago di Caldonazzo nel 1802, ed, in seguito lungo il suo corso, e si prosciugarono le paludi che formava, ed infestavano tutta la natura vegetale ed animale della bella Valsugana. Con ciò il miasma palustre venne allontanato dai paesi montani e dalle colline, come Torcegno e Roncegno, ma non fu per anco combattuto e vinto nel fondo della valle. Il Brenta corre ancora troppo lentamente per mezzo al piano, e sul fondo suo si arresta perciò troppa melma putrida». «Egli è costume de' nostri alpigiani, e in generale di tutto il paese e dei vicini Tirolesi di gettare nell'acqua ogni sozzura. Si gettano nei fiumi, nei loro confluenti, nei laghi e nelle fontane le carogne di animali morti di malattia, dal bue al cavallo, al gatto ed ai marcidi bachi da seta. Esse imputridiscono nell'acqua

e, se corrente, vengono trasportate da un luogo all'altro; così, dove nel piano i fiumi rallentano il corso, si arresta e ristagna nel letto di questi un indicibile putridume, che impaludando crea i più fieri e micidiali miasmi. Tale avviene, ad esempio, nel letto dell'Adige sotto Salorno, ove si raccoglie quanto di miasmatico conduce questo fiume dal Tirolo e dalle valli del Noce, e tale dagli altri fiumi e laghi del nostro paese, nei quali confluiscano molti torrenti, e le cui aque bevute importano il miasma. Per primo insorgo contro un costume tanto contrario alla pubblica salute! Il male va tolto alla radice e perciò domando che con leggi energiche vi sia posto riparo da parte dei comuni; ma questi provvedimenti sarebbero assai sterili, ove i comuni nostri non fossero spalleggiati dal governo, ed ove non fossero d'accordo in queste misure anche i Tirolesi fra cui nasce e corre per lungo tratto l'Adige» (cfr. Legge It. 22.XII.1888 N. 5849).

«Una riforma di questa natura si rende oggidì più urgente, dopo che per il taglio dei boschi l'atmosfera del Trentino si è in parte debilitata ed impoverita d'ossigeno, e favorisce quindi meglio l'estendersi delle infermità miasmatiche e contagiose . . . Non è però il solo contatto che comunichi questa piaga, poiché il veleno palustre possiede purtroppo la fatale proprietà di sviluppare, trasportato dall'aria, lontani gli accessi perniciosi. Ho curato sui monti e nel comune di Roncegno ben lunge dal Brenta dei fieri assalti di febbre perniciosa sincopale, epiletica ed asfitica. Il miasma palustre . . . dà anche facile ricetto ai germi di contagi esotici, facilitando la loro introduzione e le loro devastazioni. Nell'ultima epidemia di cholera che visitò il Trentino (1845-1854), lungo il Brenta si numerarono moltissime vittime, nessuna sui monti di Roncegno, dove l'aria e l'acqua sono pure ed elettrizzate. Per le stesse felici condizioni fisico-geografiche, ne restarono illese la Valle di Sole ed altre valli. Da tutto ciò si raccoglie, che è necessario pensare seriamente alla completa liberazione del nostro paese dal miasma palustre».

A questo punto ritengo necessario dare un quadro aggiornato e completo, sia pure breve, sul problema del «miasma palustre», così ben descritto dal Bezzi e così importante anche per il Trentino.

Miasma palustre - febbri paludose - febbri perniciose - paludismo, sono sinonimi di «*Malaria*».

La «malaria» è certamente una malattia antichissima, forse nota anche alle più remote civiltà, ma bisogna arrivare al V secolo a. C. per trovare nelle opere di Ippocrate una sicura documentazione e descrizione delle «febbri malariche». Sul Palatino c'era un tempio dedicato alla «Dea Febbre», ne parlavano Marco Terenzio Varrone (116-27 a. C.) «febbre palustre» e Columella (anno 100 era cristiana) «malaria» attribuita a *zanzare*:

cause ambientali e organiche da paludismo. Gerolamo Fracastoro (1487-1553) da Verona, nel suo libro «De contagione» del 1541, tratta della trasmissione della sifilide, tubercolosi e malaria. Sulle tracce del Fracastoro, Giovanni Maria Lancisci (1654-1720) nel suo libro «De noxiis paludum effluviis», tratta dei danni delle acque paludose, della fanghiglia che fermenta e si corrompe con la putrefazione di piante e insetti, con esalazioni di specifici veleni che alterano il sangue (aria delle febbri perniciose - febbri paludose) e ritiene necessario che i governi provvedano alle irrigazioni dei terreni per evitare la formazione di acque stagnanti e sia veramente proibito il taglio delle selve, giovando le più alte piante (piante di alto fusto) al miglioramento dell'aria. E, Bernardino Ramazzini (1633-1714), ricorda che anche all'epoca romana, furono eseguite opere idrauliche di bonifica meravigliose ed insiste per la bonifica. Le scoperte di A. Laveran (1845-1922), di R. Ross (1857-1937), di Gian Battista Grassi (1854-1925) ed altri studiosi italiani, risolsero il *problema etiologico della malaria*. Dimostrarono che la malaria è causata da *emosporidi* del genere *Plasmodium* che compiono il loro ciclo vitale completo fra l'uomo e la zanzara. (*Plasmodium vivax*: terzana benigna; *Plasmodium falciparum* o *laverania malariae*: terzana maligna estivo-autunnale = febbri perniciose e tropicali; *Plasmodium malariae*: febbre quartana). Le zanzare del genere *Anopheles*: *anopheles maculipennis* con le varietà *superpictus*, *elutus*, *labbranchiae*, dette «*antropofila*». Nell'uomo si attua la fase asessuata o *schizogonia*, in intima connessione con i globuli rossi, mentre nelle zanzare si effettua una fase sessuata o *sporogonia*. Ricordiamo anche gli studi di Falleroni (1925) e di Missiroli (1933). Non si può parlare di progressi igienici in Italia senza citare il successo ottenuto nella lotta contro la malaria. E la legislazione antimalarica italiana moderna si deve a C. Tommasi Crudeli (1834-1900), maestro precursore di Angelo Celli (1857-1914) che fu l'animatore della lotta Antimalarica. La lotta antimalarica in Italia combattuta con criteri derivanti dalle scoperte e dagli studi dei grandi malariologi italiani, fu diretta allo scopo precipuo di redimere le terre malsane per la malaria con opere di grandi bonifiche, con la bonifica agraria, con la colonizzazione dei terreni bonificati, con la profilassi chininica, con gli studi per raggiungere lo scopo di ottenere «*l'anofelismo senza malaria*», che si ha quando vi siano altre specie o varietà anofeliche con scarsa o nessuna tendenza trasmettitrice. (*La malaria è quindi una infezione chiusa ed intracorporea che si esaurisce in assenza di anofeli*).

Ricordo ancora i nomi di G. B. Grassi, A. Bignami (1862-1929) e di Ettore Marchiafava (1847-1935), tutti della gloriosa Scuola romana e che ebbero la fortuna di averli come insigni Maestri all'Università di Roma,

insieme con Giuseppe Sanarelli (1865-1940) e Vittorio Puntoni (1887-1970), il quale ultimo mi ricordava, quando ero suo allievo e poi collega devoto, che «la malaria è in antitesi con la civiltà e la prosperità. L'alto grado di civiltà e di organizzazione igienica può debellarla e riscattare all'agricoltura e alla vita civile, zone desolate e popolazioni degradate. La storia e gli studi della malaria, offrono ammaestramenti della massima importanza ed essa potrebbe risorgere ancora minacciosa in occasione di quei flagelli umani che fanno rallentare le misure profilattiche».

Ricordando i miei Maestri, mi sembra doveroso aggiungere che l'Italia è stato il primo paese del mondo che è riuscito a eradicare una malaria millenaria in un tempo relativamente breve. Da parecchi anni l'Organizzazione mondiale della Sanità ha impostato il problema della eradicazione mondiale della malaria, che si prefigge lo scopo di liberare da questo flagello ogni parte del mondo. Detto programma può richiedere anche molti anni. Tuttavia ci sono ancora zone malariche endemiche. Dobbiamo rilevare che l'epidemiologia della malaria ha subito nell'ultimo trentennio profonde modificazioni sotto l'influenza di fattori diversi quali le misure di profilassi ambientale e di massa, le migrazioni interne, l'urbanizzazione, la facilità e la rapidità dei trasporti ecc. Il fenomeno della «*malaria di importazione*» nel nostro paese, dove è presente l'*anofelismo* vettore, sembra essere di entità non trascurabile, pur non essendo tale da giustificare timori esagerati. L'accesso a zone di endemia malarica (regioni tropicali e subtropicali dell'Asia, Africa, America centrale e meridionale e del Pacifico sud-occidentale) ha dimostrato una larga prevalenza di viaggiatori di diporto – turisti – rispetto alle persone trasferite per motivi di lavoro e rimpatriate temporaneamente o definitivamente. Alla base del fenomeno sta ovviamente l'*inadeguatezza della profilassi* dovuta all'ignoranza o trascuratezza e quindi alla mancata o irregolare assunzione della cloroquina nei brevi periodi di permanenza in zone endemiche. È pertanto necessario continuare l'opera di divulgazione svolta dal Ministero della Sanità presso i medici, le agenzie di viaggio e le compagnie di navigazione aerea e marittima, e la maggior regolarità della profilassi farmacologica, attuata sia nei lavoratori, sia nei turisti, sotto il diretto controllo sanitario (vedi. Min. Med. Vol. 72, 18, 1981).

Secondo il Bezzi, «altra causa della fisica decadenza che si manifesta in Trentino è data: dall'abuso dei liquidi alcoolici, del tabacco e del caffè» (a pag. 20 e seg.). «L'abuso de' liquori, dell'aquavite e del vino guasto dalla malattia delle uve e alterato dalla solforazione; l'abuso del tabacco e caffè nelle abitudini della vita sono altre cause di decadenza

fisica nel Trentino. Quì dove una volta la temperanza e l'amore al lavoro onoravano, virtù predilette, i nostri alpigiani e gli abitatori delle città e delle borgate, vediamo ora manifestarsi a comune disdoro le malattie prodotte dall'alcool, il cretinismo, il delirio tremante dei bevoni, la melanconia e la fiacchezza sessuale della birra, la imbecillità del tabacco, le nevropatie del caffè». «L'alcool, oltre produrre le allucinazioni dei sensi, il delirio, la paralisi, la inappetenza, la idropisia, la defibrinizzazione ed il difetto dei globuli rossi e d'albumina del sangue e l'infezione acetosa, agisce nel modo più funesto sul talamo coniugale. Casi di impotenza nei bevoni non sono rari fra noi. I figli poi generati da parenti durante l'ebbrezza nascono talora cretini, scrofolosi, rachitici, coreici, epilettici; ed io ebbi disgraziatamente a osservare parecchi casi di cretinismo, che per il primo chiamo alcoolico, in individui procreati anche da uomini d'ingegno nel momento dell'ubriachezza!». «Le donne, nel nostro paese, quando sono portate ad inebriarsi preferiscono l'acquavite ed i liquori al vino, onde hanno origine varie infermità, come nevrosi, delirio, convulsioni dei muscoli animali ed organici (cuore, intestini, vescica, utero) e parecchie malattie della pelle. Le bevande alcooliche del resto menano i maggiori guasti nelle valli dove non cresce la vite . . .» a pag. 24, saggiamente osserva: «l'abuso del vino puro e sano non è tanto fatale quanto quello del vino alterato e dei liquori spiritosi. I vini del Trentino, questa importantissima miniera della nostra futura ricchezza, igienicamente sono buoni, i troppo alcoolici però ed i bianchi di certe vallate, quando se ne faccia abuso, riescono dannosi alla salute. L'acquavite di vino dovrebbe concedersi solo nella state ai contadini estenuati dalla fatica e dal calorico; e del resto escludersi assolutamente dalla dietetica assieme a tutti i liquori spiritosi. «L'abuso degli alcoolici crebbe a dismisura nel Trentino, dopoché, senza che le leggi vi si opponessero, si moltiplicarono fra noi le osterie e le bettole, delle quali il numero è tanto grande da potersene contare quattro ed anche più in paesetti di duecento abitanti».

Per il tabacco (pag. 26) scrive: «Nel Trentino l'abuso del tabacco si fa sempre più generale, onde non è raro il vedere persino ragazzi di sei o sette anni colla pipa in bocca o con zigaro, con manifesto detrimento del loro fisico sviluppo; avendo essi bisogno di sani alimenti, di aria e di luce libera e pura, e di ginnastica e non di un veleno, che ottunde il gusto e l'olfato e infiacchisce i muscoli ed il cervello!».

«Il caffè è l'amico degli uomini d'ingegno dei grandi pensatori, il liquore che più conferisce all'intelletto. Il suo abuso però può dar luogo

a nevropatie da eccitamento, ed anche al tetano, come venne dimostrato dalle rane uccise colla caffeina» (6).

Nel cap. IV tratta di: «un argomento quanto importante e solenne, altrettanto difficile e delicato "Abuso dei piaceri sensuali", per quanto sia amara la medicina, quando essa apporta la salute è sempre benefica».

A pag. 30: «Non è un'esagerazione, ma un fatto comprovato dalla scienza medica sperimentale, che lo spreco di forze vive derivante dall'abuso dei piaceri sensuali, è la più grave perdita conosciuta di materia organica e di forza vitale . . . In mezzo a tanta distruzione nessuna meraviglia, se questi diseredati organismi si accorgono della loro fisica fiacchezza, e cercano negli alcoolici un esilaramento fatale».

A pag. 35: «Altro figlio omicida dell'abuso dei piaceri sensuali è il contagio sifilitico, che secondo una accreditata opinione trasse origine dalla mescolanza degli Europei cogli Americani ai tempi di Colombo. Esso portò un grave colpo alla salute pubblica della razza europea; lasciato senza leggi repressive, si propagò nelle generazioni, e vive irreparabile anche ai nostri giorni. Se leggiamo la storia di questa turpe malattia dobbiamo persuaderci che nella macchina umana non esiste organo, tessuto, o umore, che ne possa restare immune o refrattario. Oltre le forme già conosciute dai nostri antichi maestri, abbiamo oggidì la sifilide del cuore, del cervello, del fegato, del polmone, e di altri visceri importanti; oltre la sifilide visibile ad occhio nudo abbiamo la sifilide microscopica. Oggimai è dunque una onta al progresso ed alla sociale dignità la tolleranza di questo contagio straniero, ed in nome della pubblica igiene si dovrebbe pensare seriamente ai mezzi più idonei per porvi un valido argine. Il primo passo sarebbe l'interdire il meretricio privato e peggio il pubblico, vero centro della infezione» (7).

(6) Quanto scriveva il Bezzi sull'alcolismo, il tabagismo e il caffè mostra come già allora si era a conoscenza dei fattori tossici e dell'anatomopatologia relativa all'abuso delle suddette sostanze. Nel XX secolo si sono affinate le ricerche, le osservazioni e le nostre attuali cognizioni, e sono dimostrati i veri danni alla salute dell'individuo e della prole per l'alcolismo in particolare; per il tabagismo, sappiamo che è un fenomeno che coinvolge un numero di individui tale da farlo assurgere a importanza medico sociale primaria, né vanno trascurati i suoi effetti nocivi specie sui giovani e sulle donne.

(7) La Sy in Italia venne trasportata e diffusa in forma di violente epidemie; Gerolamo Fracastoro (1478-1553) ne scrive nel suo: «Syphilis sive morbus gallicus» e «De contagione et contagiosis morbis» seguito poi in ordine di tempo da G. B. Morgagni (1682-1771), da G. B. Lancisci (1654-1720); successivamente F. Ricord (1799-1889) e J. A. Fournier (1832-1914) avevano chiarito il quadro clinico della Sy e posto fine alla confusione che esisteva fra la Sy e le altre malattie veneree. (La venereologia aveva già progredito nel primo periodo batteriologico con la scoperta di A. Neisser (1859-1916) fatta nel 1879 del gonococco e di A. Ducrey (1860-1940) nel

«Il Trentino nutriva una razza distinta per robustezza fisica, e per temperanza. Oggidì i vegliardi delle nostre alpi, guardando parecchi dei figli dei loro figli crollano il capo e compiangono queste creature vuote di vigoria, e vittime degli eccessi sensuali loro e di quelli de' loro genitori. «Anche la maggior frequenza dei figli illegittimi, e della sterilità tanto maschile che femminile, che cominciano ad osservarsi nel nostro paese, fanno prova del dilatarsi degli abusi sensuali, i quali però recano danni maggiori in quelle valli ove l'alimentazione vegetale prevale alla animale, ed i grassi sono deficienti nella dietetica.

«Di fatto in certe vallate del Trentino i contadini e la loro prole somigliano talvolta a gente testé uscita di sotterra, o da una prigione . . . «La stessa sifilide penetrò il baluardo delle nostre alpi, e se ne mostrano particolarmente infette le valli d'onde i contadini per vivere emigrano, e dove sono più frequenti i contatti colle persone militari. Io potrei esporre parecchie storie di malattie da me osservate indotte dalla passione di venere. Ad onore però del Trentino devo osservare, che in nessuna delle nostre città e borgate esiste il meretricio organizzato, e che perciò la sifilide ben probabilmente ci venne importata da altri luoghi, ove questo infame abuso viene tollerato» [siamo nel 1870!] «Ognuno potrà di leggeri concludere quanto sia importante, e necessario il vivere con ogni riserbo. I figli nostri hanno diritto di venire alla luce sani e robusti. Le donne poi hanno diritto di essere rispettate ed obbligo di rispettarsi e di farsi rispettare, onde non sia tradita la natura nel meraviglioso lavoro della procreazione» (moderno e attuale!).

«Il pauperismo e l'egoismo».

Nel secolo XIX, in conseguenza di un complesso di fatti di varia natura (geografica-storica-sociale), si venne creando in Europa e quindi anche nel Trentino, una grave situazione di depressione economica estesa a larghi strati della popolazione, che il Bezzi chiama «pauperismo» e che oggi noi chiamiamo *miseria, povertà*, con tutte le conseguenze economiche, anche alimentari e sociali che ne derivano.

1889 del bacillo dell'ulcera molle. L'etiologia della triade era così definitivamente stabilita). Giova ricordare i 4 grandi nomi che nel XX secolo dominano la bibliografia della sifilide: F. R. Schaudinn (1871-1906) che scoprì l'agente patogeno della Sy, detta ora spirocheta o treponema pallidum; August Wassermann (1866-1925) che nel 1906 scoprì la reazione specifica del sangue; Paul Ehrlich (1845-1915) che sintetizzò il primo farmaco efficace (il Salvarsano 606). A questi si deve aggiungere A. Flemming, Nobel 1945, che scoprì la penicillina, che ormai è ritenuta il farmaco migliore per la Sy.

Riferendosi in modo particolare al problema alimentare, a pag. 38 scrive: «In Europa esiste il pauperismo. Un terzo dei suoi abitanti, secondo il *Mantegazza* ⁽⁸⁾, mangia meno di quanto dovrebbe. All'economia ed alle scienze sociali incombe di studiare i rimedi atti a diminuire almeno questa piaga della società civile, all'igiene di illuminare la società ed il povero sull'alimento che è indispensabile per la vita e il lavoro».

A questi concetti fa seguire un lungo brano di fisiologia dell'alimentazione, che è tuttora attuale e valido. Facciamo notare che nei secoli XVIII e XIX, le scienze sperimentali (fisiologia, chimica, biologia) hanno chiarito le leggi generali della nutrizione ed hanno approfondito le conoscenze sulla chimica e sulla biologia degli alimenti e dell'alimentazione. Il progresso delle conoscenze sulla composizione degli alimenti, lo sviluppo della fisiologia ed i risultati sperimentali sulle attività funzionali e biologiche dell'organismo, hanno chiarito i bisogni alimentari e nutritivi dell'uomo. L'alimentazione è ragionevolmente naturale, quando attraverso la reciproca integrazione dei vari alimenti, offre la garanzia di un apporto nutritivo più equilibrato e completo dei vari fattori di cui l'organismo abbisogna.

A pag. 43: «... da questo brano di fisiologia scritta per insegnare al popolo i suoi alimenti necessari si può concludere, che esso ha bisogno di una dieta mista più abbondante di sostanze animali e vegetabili della passata e presente». «Il Trentino produce ottimi alimenti tanto animali che vegetabili; ottima carne di manzo, di castrato, e di porco, e squisito pollame, selvaggina ricca di carni nutritive, di osmazoma e di grassi aromatici... nei nostri laghi e fiumi: l'anguilla, la trota, il temolo, il barbio. E se guardiamo ai vegetabili, noi abbiamo nel maggior numero delle valli il frumento, la segala, il frumentone, l'orzo, i legumi, le castagne, l'uva, l'oliva, e le api il miele e la cera. Abbiamo ogni genere di frutta ed in tutta abbondanza, l'alimento nervoso per eccellenza, il vino, anzi nella valle dell'Adige se ne producono delle qualità che sono fra le migliori d'Europa. Quale fra i vini nazionali od esteri supera il Goccia d'oro e l'Isera per sostanza e squisitezze e ricchezza di composizione chimica e naturale?»

«Il nostro popolo ha bisogno di una abbondante alimentazione animale e vegetabile. Di questa però non tutto il nostro popolo può godere a sufficienza; poiché nelle città e nelle valli, dove la gente emigra, in

(8) MANTEGAZZA PAOLO (n. a Monza 1831-1910), uno dei maestri del Bezzi, fu uomo veramente geniale, illustre e valoroso igienista, ricercatore attivo e tenace, fisiologo, antropologo, fondò a Firenze nel 1869 il Museo naz. di antropologia e a Padova il I laboratorio europeo di patologia generale. Letterato, scrittore egregio, popolarissimo scrittore di scienze ed igiene, patriota fervido.

genere mangia sufficientemente bene, predomina il vitto animale e si beve anche del buon vino; ma in certe vallate prevale la dieta vegetabile sulla animale, e vi sono famiglie intiere che vivono di erbaggi, di patate, di orzo e di granoturco, e, sono beate quando possono bere del vino acido e mangiare del formaggio pieno di putridume e di acari. In alcuni paesi esiste il vero pauperismo, e molti patiscono la fame e in molte valli i contadini *emigrano* ⁽⁹⁾. Famiglie intiere dormono assieme agli animali domestici, in locali cui è pavimento la terra. Cicoria cotta la primavera, scarsa polenta la state, castagne e patate verdi o giallo-pallide l'inverno, pochi legumi e della segale e dell'orzo rarissimi, scarso latte e formaggio costituiscono il cibo quotidiano».

A pag. 45, il Bezzi continua: «quì ti si presenta il triste spettacolo del male della miseria, della *pellagra* ⁽¹⁰⁾, e vedi visi pallidi, corpi esangui, gente melanconica, cadaveri ambulanti... In una serie di anni infelici,

⁽⁹⁾ «*Emigrazione*: Le condizioni economiche del Trentino tutt'altro che fiorenti in questi ultimi anni, furono causa che l'emigrazione prendesse uno sviluppo veramente straordinario, specialmente verso l'America meridionale, e soprattutto nell'Argentina, cioè i paesi ai quali si dirigono a preferenza anche gli Italiani del Regno. (Vedi bibliografia GUETTI: Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi. Monauini, Trento 1888). Il maggior contingente di questo esodo venne dato dai Decanati di Levico, Tajo, Villa Lagarina, Pergine, Borgo, Lomaso, ed il minore da quelli di Fassa, Tione, Cavalese, Malé». Un'altra emigrazione fu sempre del pari costante dal Trentino verso il regno d'Italia, tanto prima che dopo il 1866; ed è quella delle intelligenze, della volontà, dei caratteri che, seguendo il fatale andare delle acque, vanno a portare il contingente della loro proficua attività là dove li attirano irresistibilmente i grandi centri della civiltà italiana. (O. BRENTARI, pag. 22, op. cit.).

⁽¹⁰⁾ *Pellagra*: Sulla etiologia della pellagra sono stati scritti molti volumi e formulate le più varie teorie. Per il copioso materiale bibliografico che riguarda il Trentino e l'Italia, rimandiamo agli Atti Accademici di fine ottocento e primo novecento, ed alla Biblioteca Civica di Rovereto. Brevemente ricordiamo che fu segnalata per la prima volta in Spagna da Gaspard Casal (1679-1759) e poco dopo in Italia da F. Rapolli († 1773) che fu il creatore del nome *pellagra*, seguito da G. Strambio (1753-1831). È conosciuta in tutte le parti del mondo col carattere di malattia endemica della ruralità miserabile, determinata da tossicosi e da carenza vitaminica. La teoria tossica (mais alterato per sviluppo di muffe, guasto e mal conservato) A. Bassi (1815), Belardini (1834); *teoria etiologica alimentare* di Cesare Lombroso è stata completata dalla *teoria da carenza vitaminica* (Vitamina PP=Protettiva Pellagra, amide dell'acido nicotinico o niacinamide) per cui *modernamente* si considera una *malattia tossico-carenziale*. L'Italia e con essa il Trentino, molto colpita dalla pellagra, specie Lombardia e Veneto, disciplinò la lotta con una serie di provvedimenti (tra cui «*forni-panifici rurali*») e, per il ricovero dei casi più gravi con sindromi nervose e mentali, i «*pellagrosari*») e di legge: T.U. 1902 e R.D. 5.XII.1903 n. 451, con risultati positivi ma, senza dubbio, col miglioramento delle condizioni alimentari e dell'Igiene pubblica e privata. LOMBROSO CESARE: (1836-1909) nato a Verona, fu uno dei più geniali ricercatori e dei più insigni maestri del secolo scorso. Studioso diligentissimo, al quale si devono osservazioni accuratissime di anatomia e di fisiologia. Egli fu veramente il fondatore degli studi di criminologia. Un posto eminente ebbe la Scuola di Torino fondata dal Lombroso. Egli merita di essere considerato come uno di quegli uomini che lasciano un'orma incancellabile nella storia della scienza e della ricerca scientifica.

nei quali fallirono i prodotti dell'agricoltura e specialmente i bozzoli, crebbe il numero dei poveri, e crebbero anche le malattie per difetto di alimentazione o per alimentazione infetta, quali la pellagra, la scrofola, la tubercolosi, l'aglobulismo, le idropisie d'inanizione, il gozzo, il cretinismo, lo scorbuto, e la verminazione. Egli è ben vero che in alcuni villaggi del Trentino, il pauperismo s'introdusse anche per una abituale tendenza all'inerzia, ma in ogni modo esiste nel nostro paese colla sequela delle sue malattie, e i soccorsi non sono riusciti a toglierlo. Una delle principali cause è certamente l'ignoranza delle popolazioni rurali e artigiane in cui sono lasciate».

«Quando avremo un popolo veramente istruito noi vedremo sorgere tosto le mutue cucine economiche, i magazzini cooperativi, i prestiti sull'onore, il credito agricolo e tante altre associazioni, che abbellano grandemente questo nostro secolo, e che come c'insegna l'esperienza sono attissime a portare il materiale benessere nella casa del popolano laborioso ed economico; la pubblica e privata beneficenza completeranno».

Da O. BRENTARI, op. cit. pag. 15, rileviamo che «con la beneficenza pubblica è abbastanza largamente provveduto nelle maggiori città e borgate del Trentino con lasciti di più benefattori. Nei comuni minori, in base alla Legge del 1863, il comune deve far fronte coi propri mezzi a tutti i bisogni dei poveri – Istituto provinciale di beneficenza: il manicomio di Pergine, altri istituti: Sordomuti di Trento, otto ospitali con diritto di pubblicità a Trento, Rovereto, Ala, Cles, Tesero, Santacroce, Borgo e Riva, oltre a varie case di ricovero, orfanatrofi, asili infantili. All'epoca dell'ultimo censimento (1880) esistevano nel Trentino: 298 ciechi; 339 sordo-muti; 376 cretini ed idioti; 498 pazzi; parte raccolti nei pubblici istituti, e parte affidati alla carità privata».

Per quanto riguarda l'influenza reciproca dei fattori psichici ed organici sulla fisiopatologia umana e quindi sociale, leggiamo nei due capitoli: «sentimentalismo politico e religioso» e il seguente: «I patemi d'animo», come già nel secondo 800, nei *medici colti* era nota la interdipendenza somato-psichica.

Nel «sentimentalismo politico e religioso» a pag. 49, scrive: «Malgrado le tante scoperte, resta ancora misterioso il meccanismo delle sublimi funzioni animali, e sei lontano dall'aver intraveduto dentro la fine compage del cervello la formazione del pensiero, il recapito delle sensazioni, il palpito dell'amore, il moto della volontà, il volo della immaginazione, a rimembranza, il genio».

«Io, nei miei convincenti filosofici ammetto la esistenza nell'uomo di sentimenti innati ed acquisiti, interni ed esterni . . . Esiste il fanatico in

religione e in politica, l'entusiasta, il moderato, il rinnegato e il traditore. Sono fatti compiuti della immensa varietà del sentire. Come è vario il sentimento, così è vario il pensiero. Abbiamo il cretino e per una scala graduale ascendente arriviamo all'uomo di genio, alla cui volontà direi quasi nulla sembra ormai impossibile. Il Vangelo moderando il sentimento e la passione è il migliore trattato di Igiene popolare. Il sentimento di Dio e delle cose celesti si esalta in soggetti deboli e può degenerare in forme nervose». «Sono ancora vive nella nostra memoria le estatiche di Caldaro e di Capriana, ed i medici negli ultimi anni hanno veduto crescere nel Trentino il numero delle affezioni nervose, specialmente nel sesso gentile, nel quale il sentimento facilmente si esalta. Esiste un altro sentimento naturale nell'uomo, l'amore di patria e della libertà, il quale in certe epoche critiche sociali, può favorire in un paese lo sviluppo di nevrosi melanconiche, delle viziature organiche del cuore, del ventricolo e del fegato e qualche volta anche la tubercolosi del polmone o di altri organi. In generale l'amore di patria e di libertà, allorché un popolo è soverchiamente eccitato, come tutte le altre forti passioni, debilita la costituzione fisica».

Nel cap. VII, a pag. 53, col titolo «I patemi d'animo», ricorda gli esperimenti fatti da M. Schiff ⁽¹¹⁾ sugli animali e quelli di E. Oehl ⁽¹²⁾, di Lossena e Mantegazza sull'uomo, dai quali si desume come il dolore fisico (e nell'uomo anche psichico) influisca sinistramente sull'organismo e sui suoi organi. «Il dolore dell'anima agisce come il dolore fisico, non essendo esso altro che una spina, la quale tormenta le fibre e le cellule sensitive del cervello, donde per i nervi, per i vasi, e per il sangue può influire su tutti gli organi della vita nutritiva». «Alcuni distinti fisiologi e clinici Tedeschi, dopo aver indarno cercato nella materia del cervello e degli organi la causa anatomica di molte malattie della vita nervosa, vanno studiando le malattie della psiche, principio semplice, che esiste nel cervello e nei nervi. Così il dolore dell'animo agirebbe direttamente sullo spirito, e per mezzo di esso sul cervello, sui nervi vasomotori, e sui tessuti organici, dei quali può favorire i successivi mutamenti. Il Prof. A. Cantani ⁽¹³⁾ a Pavia, allievo della scuola di Praga, definisce la ipocondria, una malattia

⁽¹¹⁾ SCHIFF MAURIZIO: (1823-1896) prof. a Berna, Firenze, Ginevra. Ricercatore instancabile e diligentissimo. Si occupò specialmente della fisiologia del sistema nervoso con esperimenti sugli animali (vivisezione). Opere in 4 volumi, pubblicati a Losanna nel 1894-1896.

⁽¹²⁾ OEHL EUSEBIO: (1827-1905) Istologo e fisiologo di fama; dai suoi studi derivarono i posteriori lavori del Pavlov.

⁽¹³⁾ CANTANI ARNALDO (1837-1893) di famiglia italiana, studiò a Praga, nel 1864 venne a Pavia e fu nominato professore di farmacologia e tossicologia, nel 1868 divenne professore e direttore della clinica medica di Napoli. Assai importanti i suoi studi sulle malattie del ricambio e sulla patologia del diabete.

nella quale, per l'abbattimento della psiche (o dell'animo) il cervello non regola più l'eccitamento dei nervi periferici e dei gangli e da ciò risulta l'eretismo generale periferico, senza lesione materiale degli organi centrali. Vi sono dolori del pensiero, e del cuore. Uno scirro di ventricolo (neo formazione eterologa) [termine veramente nuovo per l'epoca!] uccise a S. Elena per patema d'animo il più famoso, e il più infelice degli Italiani». «La storia della medicina registra vari casi di morti improvvise avvenute in seguito a novella dolorosa». «A tutti i cataclismi sociali tenne dietro nei popoli una certa decadenza fisica. Così fu del popolo francese dopo la sanguinosa sua rivoluzione . . .».

«Le razze latine sono fisicamente più deboli, e vanno soggette ad un numero proporzionalmente maggiore di malattie; perché furono le più infelicamente travagliate da agitazioni sociali. Anche le lunghe guerre e le rivoluzioni abbandonano dietro di se dei dolori che debilitano il cervello e il cuore di parecchie generazioni. È deplorabile lo stato sanitario della più sventurata delle nazioni europee, la Polacca . . .». «Tra gli altri anche il Trentino ebbe i suoi dolori sociali . . .». «Abbiamo perciò osservato nel nostro caro paese aumentarsi il numero delle melanconie, dei cancri, delle malattie di cuore, delle tisi prodotte da patema d'animo, dei suicidi cagionati da dolore, degli omicidi frutto di vendetta, la quale potrebbe definirsi un crudele spasimo concentrato che cerca una espansione sanguinosa» . . . «Fui chiamato a curare una grave ipocondria, che fece soccombere, per stasi biliare, una persona onesta gettata nella povertà dal fallimento di un suo amico. Ho osservato più casi da alienazione mentale cagionata da patema d'animo». «Io credo con convincimento, che una delle principali cause di quella certa decadenza fisica che minaccia il Trentino, siano i patemi d'animo».

Rileggendo quanto scrive il Bezzi sui «Patemi d'animo», si può dire che il filo ideale della teoria dei rapporti psicosomatici e somatopsichici non si sia mai spezzato da Ippocrate a oggi. Indubbiamente il concetto dell'influenza dei fattori emotivi sulle funzioni organiche e che fattori organici patologici possono provocare una risonanza emotiva, è noto fin dai primordi della medicina e della stessa umanità (e questo giustifica la cosiddetta doppia origine della medicina psicosomatica attuale). Ai discepoli di Crotone, Pitagora insegnava che «i gravi turbamenti passionali e i forti patemi d'animo, possono essere la causa di molti mali fisici». Ma fu Ippocrate che introdusse con sufficiente esattezza e costante convinzione nel pensiero greco antico il concetto dei rapporti psiche-corpo: «. . . se l'anima ammalà, essa consuma il corpo», e altrove: «. . . gli organi obbediscono ai sentimenti». Dopo Ippocrate, anche Platone: «Questo è il grande

errore dei medici del nostro tempo - tenere l'anima separata dal corpo».

L'intera civiltà greca è pervasa dal concetto dell'importanza che hanno i fattori psichici sulla salute del corpo. La civiltà romana non fu da meno. Ricordiamo Giovenale: «*orandum est ut sit mens sana in corpore sano*» e, prima ancora, Virgilio: «*mens agitat molem et magno se corpore miscet*». Ma anche durante il Medio Evo i rapporti tra psiche e il corpo non sono stati persi di vista (ricordiamo la Scuola Salernitana e anche la corrente degli scolastici).

Proseguendo attraverso i secoli, vediamo in G. Baglivi (1668-1707) l'importanza che hanno le passioni dell'anima sul corpo; per G. M. Lancisci (1654-1720), le passioni dell'anima possono portare alla malattia e persino alla morte; per B. Ramazzini (1633-1714) il fondatore della medicina del lavoro, era nota la reciprocità somato-psichica. Anche in altri Paesi il movimento di pensiero e gli studi furono altrettanto notevoli. Morgagni (1682-1771) e Virchow (1821-1902) sanzionarono il trionfo dell'anatomia patologica, e con essa un nuovo orientamento della medicina che portò alla condanna di ogni empirismo, purtroppo includendo anche i fattori psichici.

Nel secolo scorso (XIX) «fattori emotivi», «patemi d'animo» erano evidenti e non potevano non interessare il medico studioso e «di famiglia» e non attirare l'attenzione dei grandi clinici; ma non venivano mai approfonditi, a differenza di quanto accadeva nella stessa epoca in ogni altro campo della medicina, forse perché, per il medico del tempo, valorizzare la psiche avrebbe potuto meritare la qualifica di «empirico» o comunque la fama di non essere aggiornato ai vigenti concetti del più rigido organicismo.

Indubbiamente nel secolo XX le cose cambiarono e si approfondirono i rapporti soma-psiche e psiche-soma, specialmente per opera di Freud e discepoli (neuropsichiatria), e in seguito si venne creando così il termine di medicina psico-somatica, e che non è una nuova specialità. È il sintomo benefico di un più giusto atteggiamento dei medici verso le malattie. È un perenne memento che ogni malattia non è, come supponevano molti medici del secolo XIX, solo da disfunzione di uno o più organi, bensì un turbamento dell'equilibrio di tutto l'organismo e in genere il risultato di cause multiple e non singole. Il medico moderno, se preparato, tende sempre a considerare la malattia un processo in cui si mescolano eventi fisici e psicologici dei quali occorre tener conto.

Molto interessante per il Trentino nel secolo XIX, è il capitolo «Abuso del salasso e dei medicamenti deprimenti» nel quale si può notare

come la terapia in quel tempo risente l'azione del grande impulso degli studi fisiologici e biochimici e si avvia a divenire per quanto possibile, razionale e positiva. La farmacologia, poi, viene tolta, almeno in gran parte, dalle mani degli empirici e passa in quella dei medici e dei fisiologi. Essa divenne veramente scientifica quando poté provare e riconoscere gli effetti fisiologici e terapeutici di antiche droghe e dei sempre nuovi prodotti chimici.

Da pag. 62 riportiamo quanto scrive con esperienza personale e garbato umorismo: «Si ritiene dai naturalisti moderni quale un fatto positivo la necessità della integrità del sangue all'ordine del suo moto idraulico nei vasi; cosicché il salasso, spogliato da ogni potere trascendentale, diventa oggimai un semplice modificatore idraulico, e fisico dell'organismo umano. Tutto infatti il suo danno, od utile si fonda sul vuoto e sulla perdita di cellule ferruginose galvanizzanti, che esso genera inevitabilmente nelle arterie e nelle vene» . . . «Di fronte al moltiplicarsi giornaliero di tanti lavori sulla importanza fisiologica, e patologica del sangue, noi medici italiani abbiamo il rimorso d'aver troppo abusato della sua sottrazione a danno della salute pubblica delle nazioni». Il Professore Concato ⁽¹⁴⁾ (contemporaneo di Guido Baccelli, 1832-1916), clinico insigne, deplorando l'abuso del salasso fatto dai discepoli di Tomasini, Rasori e altri, arditamente professa l'opinione, che gl'Italiani hanno perduto più sangue per i salassi, che nelle battaglie della indipendenza . . .

«Anche nelle valli del Trentino si abusò spesso della lancetta, e non solo dai medici; ma anche dalle mammane, dai maniscalchi, dai veterinari, e perfino da altre persone non qualificate . . . So di un Comune ove tre persone tenevano lancetta sempre aperta a disposizione dei dilettanti di salassi . . . Conosco anche un maniscalco, il quale dava salassi al piede delle donne clorotiche. Nelle nostre città i vecchi pratici prudenti hanno limitato l'uso del salasso. Ne abusarono per lo contrario i chirurghi flebotomi, i quali finiscono col credersi, e coll'essere creduti dal volgo famosi medici; essi non possiedono che nel salasso un mezzo di guadagno, e perciò difficilmente stanno agli ordini dei medici. Un grave sperpero di sangue consumano le copette scarificate, e le sanguisughe lasciate in balia del

⁽¹⁴⁾ CONCATO LUIGI: (1825-1880) contemporaneo del grande Baccelli (1832-1916) insegnante a Bologna, Padova e da ultimo a Torino; egli affermò l'importanza della ricerca anatomica e microscopica nella clinica e portò un contributo importante alla semeiotica.

popolo senza alcuna legge moderatrice . . . Una valletta nel Trentino era abitata da gente floridissima. Un medico, che riteneva i salassi di mezza libra, suggeriti dal Borsieri, buoni da darsi ad un passero, e che il vero salasso dovesse essere di due libre almeno, indusse nel popolo di quella valle montanina, una reale debolezza sanguigna; cosicché tu vi cerchi ora indarno le vergini robuste, l'uomo tipo della bella razza latina, e la donna sabina!».

«Ma non solo nel Trentino si abusò del salasso; ma anche dei veleni deprimenti della medicina curativa, e dei purgativi, e ciò dallo stesso popolo, potendoli essi avere a bell'agio. Al *Leroy* ed al *Pagliano* seguì l'*Acqua di Vienna*, i di cui componenti, senna, saleamaro, manna, fra noi si vendono per beneficio di legge . . . da tutti i droghieri, i pizzicagnoli, e possono darsi senza ricetta medica dei farmacisti . . . È una legge contraria alla scienza, alla onestà generale, e ai progressi della Igiene Pubblica quella che alle mani di un droghiere, o d'un pizzicagnolo ignari del buon uso loro, affida sostanze, medicamentose e purgative, le quali abusate possono diventare veleni, sia per forza intrinseca, sia per le funeste conseguenze, che lasciano negli organismi umani . . . So, che in certe valli del Trentino, ove per illudere la legge si istituì una vera camorra di preti, di capocomuni, di pizzicagnoli, e di medici, si ordinano e si prendono a capriccio il tartaro emetico, la santonina, i purgativi e drastici, che si ebbero dal grande commercio, e da qualche farmacista traditore de' suoi doveri . . . Conosco il fatto che da una grande città commerciale di Europa si può ottenere colla falsa firma di una farmacista un'oncia di acido arsenioso . . . E tu sai, che questo veleno dato a piccole dosi può lentamente mandarti all'altro mondo, senza che nessuno, e perfino il tuo medico se ne accorga . . . e che egli è il classico, gentile assassino di molte vittime, che la barbara invidia sacrificò sull'altare della intolleranza!» (ben conosciamo delitti storici e politici da avvelenamento arsenicale!).

«Tornando al salasso, è certo che da quando prevalse nel Trentino la scuola dei sanguimani, da quando si lasciarono vendere impunemente da tutti sanguisughe, e scaricare copette, una seria debilitazione fisica incolse le nostre popolazioni. Contro l'abuso del salasso sorge oggidì in tutte le scuole d'Italia, dell'Europa, ed anche d'America una concorde protesta . . . In Italia si viene al salasso con grande circospezione e se ne fa uso molto cauto. Ogni medico saggio deve severamente sperimentare nel campo della pratica ogni nuova teoria, ed ispirarsi alla sola logica dei fatti. Io non posso dimenticare precetti del canuto mio padre, il quale

era un allievo d'Ippocrate, di Franch, e del trentino Borsieri ⁽¹⁵⁾ così parco e guardingo nel salassare, e nelle cui opere stanno scritti nella bella lingua del Lazio i precetti, riguardo alla sottrazione nelle infiammazioni di petto, che si vantano come nuovi dalle scuole boreali. Sarebbe poi ben fatto, che una legge superiore levasse il diploma ai chirurghi flebotomi, che si vietasse alle mammane di dare salassi; così pure ai maniscalchi, ai veterinari, e ad altri individui non qualificati. Questa legge dovrebbe concentrare almeno per ora nei soli farmacisti la vendita di saguisughe dietro ricetta medica, e nei medici il diritto di dare copette; nei soli farmacisti, chimici laureati e giurati la vendita di qualunque siasi medicamento e preparato chimico pericoloso, o inserviente ad usi medici, escludendo affatto i droghieri, ed i negozianti in genere . . . Un simile ordine sanitario domina da molto tempo in Prussia, in Sassonia, e nel Wirtemberg, e si medita di metterlo in pratica anche in Italia. Di fronte a tanta moltitudine di abusi sarebbe tempo che la società procurasse di avere buoni farmacisti . . . il farmacista non sarebbe nel comune soltanto il centro intorno al quale si affollano gli oziosi, i maldicenti e gli armeggioni, ma il positivo campione della scienza chimico sperimentale. Ma una organizzazione sanitaria degna dei tempi nei quali viviamo è ancora un desiderio anche presso le nazioni più illuminate».

Ritengo inutile qualsiasi commento a queste pagine del Bezzi, scritte con tanta chiarezza di osservazione e di scienza e, per quel tempo e dopo, di attualità!

Il capitolo IX, a pag. 73, porta il titolo: «Difetto d'istruzione igienica popolare, di fisica educazione, e di opportune leggi igieniche». In quest'ultimo capitolo, per quanto riguarda l'igiene della persona, del suolo e dell'abitato (per usare termini attuali), egli riassume il frutto dei suoi studi, delle sue esperienze e delle sue osservazioni come medico aggiornato e come uomo di cultura, che ama veramente il suo paese, che vede e ne vive i problemi di vita e, data l'evoluzione delle scienze e della medicina e quindi dell'Igiene, nel secolo XIX, sente profondamente quanto si debba ancor fare e quali siano i nuovi orizzonti della medicina sociale per le popolazioni trentine. Egli scrive: «A canto del catechismo religioso le

⁽¹⁵⁾ BORSIERI GIOVAN BATTISTA: (1725-1785) nato a Civezzano nel Trentino, allievo del Morgagni e del Vallisneri, protomedico di Faenza, dal 1770 professore di clinica medica nell'Università di Pavia. Oltre molti importanti scritti, è celebre la sua opera di medicina pratica «Institutiones medicinae practicae», in 4 volumi, che fu pubblicata nel 1781 a Milano in lingua latina ed ebbe molte edizioni in Italia, delle quali 2 in italiano nel 1820 e 1837, 4 edizioni tedesche, 1 in inglese. Fu uno dei clinici italiani che affermarono la tendenza del nuovo ippocratismo durante il 700, insieme con Michele Sarcone (1732-1797) e Antonio Giuseppe Testa (1756-1814).

nostre popolazioni avrebbero il diritto di ottenere dalla istruzione comunale e governativa un altro catechismo, ossia i primissimi elementi di storia naturale, di chimica, di fisica pratica applicata all'agricoltura, ed anche di igiene; e non si insegna loro il modo di conservare la loro salute in mezzo a tanti elementi di dissoluzione organica. La ginnastica non figura punto tra gli elementi di educazione. Dappertutto in vece si moltiplicano le osterie, i bordelli, e i tranelli immorali del gioco del lotto, fomenti di pazzia, di ozio e di disinganno. In Svizzera ogni scuola popolare possiede un sistema di ginnastica semplicissimo, che costa assai poco; fra noi nulla di simile . . . Non si inculca sufficientemente ai nostri contadini che frequentano le scuole, di lavarsi con acqua fresca . . . essi non si addestrano generalmente al nuoto, alla musica, al ballo, i quali danno alla persona leggiadria, e leggerezza, sommo elemento di economia vitale. Non si istruiscono i nostri fanciulli sulla qualità e quantità dei loro alimenti, sulla maniera di maturare e rendere innocue le granaglie, sulle malattie dei vegetabili e degli animali, sull'aria, sulle aque, sulla polizia e costruzione di case sane. Insomma non si insegna loro nulla . . . Eppure sarebbe facile ed opportuno all'educatore religioso il far risaltare la buona armonia che passa fra il fisico e il morale, e dimostrare l'interesse fisico di essere virtuosi, e temperanti nel mangiare e nel berre, e la intima relazione esistente fra la moralità evangelica, e le regole per conservare una buona salute . . . Il medico condotto dovrebbe visitare spesso le scuole, dare saggi consigli igienici . . .» (L'importanza del servizio medico scolastico fu generalmente riconosciuta all'inizio del secolo XX!).

«Ma questi saggissimi e pratici dettami della scienza non si praticano, e contenti di andare alla vecchia, si lascia progredire la già avanzata decadenza fisica della popolazione, alla quale seguirà inevitabile la decadenza morale e quella intellettuale. Ad arrestare tale malanno almeno per la crescente generazione noi non sapremmo quindi consigliare nulla di più efficace, che insegnare nelle scuole l'igiene popolare, la quale si riassume nell'igiene della economia generale della vita».

«Ma la popolazione rurale non è la sola, che manchi di educazione fisica, ne patiscono difetto fra noi anche il cittadino e l'operaio. Nella nostra educazione cittadina si deve poi lamentare, che nissun medico dia lezioni pubbliche e gratuite d'igiene ai propri concittadini, come si usa dai bravi medici di Milano, di Torino, e di Firenze. Eppure Trento, Rovereto e le altre borgate possiedono un ceto medico distinto e disinteressato. Mi sembra pure un difetto che non si istruiscano nell'Igiene i chierici del Seminario, così pure gli allievi delle scuole reali, del ginnasio, le mammane, e le fanciulle che si educano a Trento, a Riva, ed a Rovereto fra

le melanconiche mura dei conventi, o da institutrici private: essi potrebbero col tempo riformare i nostri costumi, con gran giovamento della salute fisica e morale del nostro popolo . . .».

«Quale medico igienico io veggio più volentieri, le monache, figlie sublimi dell'amore cristiano, soavi e caritatevoli negli ospitali presso il capezzale di un infermo o di un moriente, piuttostochè meste educatrici in mezzo a vispe fanciulle sfavillanti di riso e di speranze. Non havvi pertanto da meravigliarsi, se nel difetto di fisica educazione cresca nelle nostre città, anche fra le classi agiate il numero dei scrofolosi, dei rachitici, dei tisici, ed in genere tutte le discrasie sanguigne e nervose. È poi straordinario il rachitismo, che si osserva nelle due città di Rovereto e di Ala. Di questa affezione si incolparono le fabbriche di manifatture, che si trovano in queste città industriali, ma io credo, che la causa sia piuttosto riposta nella costruzione di queste due città, la quale è straordinariamente difettosa, e contraria alle buone regole d'igiene della casa . . . Le nostre fabbriche di Rovereto e di Ala si trovano assai spesso rinchiuse nelle ristrette straduzze di quelle città, e talvolta in antiche case di abitazione adattate a scopo di fabbrica senza tener conto ed alcun calcolo dei riguardi igienici . . . La città di Trento posta fortunatamente in condizioni più favorevoli è una delle più avanzate in fatto di igiene pubblica».

«Non si può a meno di tributare un sincero omaggio di gratitudine al cittadino Giovanelli, che ad onta di una cieca opposizione, ebbe il coraggio di riunire l'ordine estetico coll'igienico . . . Ma a lato di tanto progresso igienico, anche in Trento si lamenta il puzzone che esala da qualche vicolo centrale ove si trovano i conciapelli, le esalazioni ributtanti che escono talvolta da qualche bottega di pizzicagnolo, e dai fondachi ripieni di formaggi e crauti sparsi e tollerati imprudentemente nell'interno della città . . . Sarebbe poi un bene . . . Che si procurasse di allontanare dai centri abitati le fabbriche romoreggianti con grave danno dei timpani delicati».

«Vi sarebbe molto da dire sui fabbricati che servono al pubblico insegnamento . . . si deve cambiare il metodo di ventilazione delle scuole tutte, ed anche delle chiese, e sostituirvi l'inglese ad aria entrante continuamente. Il presente sistema di ventilazione dei luoghi pubblici è fatale alla salute. La città di Rovereto ha bisogno di riforme igieniche radicali . . . Si può però tutto superare dalla dotta e gentile città, la quale con l'opera veramente romana del suo acquedotto ha provveduto il popolo della più eccellente acqua potabile, che si trovi nella valle dell'Adige».

A questo proposito ricordiamo quanto scrive il BRENTARI, 1890, I vol., pag. 85, «Una delle belle opere che vanta Rovereto è l'acquedotto

che alimenta la città coll'acqua fresca e purissima dello Spino . . . il 4 ottobre 1845 l'acqua era a Rovereto. L'acquedotto è lungo 4168 m dei quali 2672 dalla fonte a S. Colombano. Quella prima parte à una pendenza di m 7 e cent. 20, ed un lume di cent. 58 in larghezza, 68,5 in altezza. Il secondo tronco (da S. Colombano alla città) è lungo m 1796, con una pendenza totale di m 40, ed un lume di cent. 58 in altezza e larghezza. L'acqua è tanta da poter alimentare perennemente 1967 spine, ciascuna di litri 20.400 ogni 24 ore. Vedi: Relazione sulla introduzione e diramazione dell'acqua potabile nella città di Rovereto (CAUMO A., Rovereto, 1863)».

«È deplorabile lo stato igienico dei comuni rurali, anche delle principali nostre borgate. Non parlo dei piccoli villaggi, ove animali e uomini vivono assieme, e la notte si passa nelle stalle a imbastardire in mezzo a una atmosfera graveolente . . .».

«Manca generalmente nel Trentino uno Statuto, il quale regoli la pulizia sanitaria delle case e delle contrade, e sia al livello della scienza igienica moderna. Manca nelle città e nelle borgate, nei villaggi una commissione sanitaria illuminata, che sorvegli . . . Alla testa della commissione sanitaria da noi invocata dovrebbero collocarsi persone intelligenti e ricche di cognizioni di chimica igienica».

«Ma prima di tutto si dovrebbe studiare con tutti i mezzi offerti dalle scienze sperimentali analitiche la natura geognostica, minerale, vegetabile ed animale del nostro paese e non da trascurarsi l'aria, la terra, le acque, ed in modo speciale l'alimentazione umana animale e vegetabile . . . Io non parlerò delle leggi che regolano la condotta dei comuni di fronte alle epidemie ritenute contagiose. Tutte le epidemie, meno l'ultima, di cholera asiatico invasero impunemente il nostro paese, mietendo gli uomini più vigorosi, e lasciando dietro se una certa decadenza fisica nella popolazione» (16).

(16) *Cholera asiatico*: ora «colera», l'agente specifico fu descritto e osservato da Pacini a Firenze (nel 1854) e soltanto nel 1882-1884 R. Koch riuscì a isolare in coltura pura il vibrione colerico (o bacillo virgola). È malattia asiatica antichissima, arrivata in Europa per importazione dai suoi focolai asiatici ove è endemica, con ritmi stagionali. Fu soltanto all'inizio del secolo XIX che si ebbe la prima importazione di colera in Europa, e da allora vi è comparso 7 volte con ampie e gravi diffusioni a tipo pandemico che qui riassumiamo: *I Pandemia, 1817-1823*; penetrò in Europa via Asia minore e Mar Caspio con invasione della sola Russia. *II Pandemia, 1828-1838*, penetrò in Europa via Asia minore, Mar Caspio, Mar Nero, invadendo prima la Russia, poi tutta l'Europa, arrivando anche in America; I^a comparsa in Italia nel 1835. *III Pandemia, 1841-1856*, via Mar Caspio in Europa, poi America; in Italia comparve due volte (1849-1854) fu in quest'anno che Pacini osservò il v. col. *IV Pandemia, 1865-1874*, dalla Mecca (più di 30.000 pellegrini morti) giunse in parecchie città europee per via marittima; in Italia da Ancona 7.7.1865. *V Pandemia, 1884-1886*, dal Tonchino

«Come tutti i governi d'Europa, così pure anche quello che ci regge, pare che non sia convinto della contagiosità assoluta del Cholera, e della necessità di leggi di Igiene radicale, onde allontanarlo per sempre. Quest'è un voto di sfiducia verso que' medici benemeriti e una ingratitudine verso quei valorosi filantropi che seppero morire nella cura e nell'analisi degli appestati, ma prima dimostrarono . . . il contagio letale . . . Nel Trentino in questi ultimi anni dominò una vasta epidemia di vajuolo, anzi in alcune città e borgate essa assunse la forma maligna, e sacrificò molte giovani vittime. Non fa meraviglia questo fatto quando si sà, che perlomeno un terzo della nostra popolazione resta da vaccinarsi, e nessuno mai pensò alla rivaccinazione degli adulti, e quando la legge della vaccinazione, o non è, o non viene ritenuta obbligatoria dalle popolazioni» (in Austria non era obbligatoria ed il vajuolo continuò ad infierire; in Prussia obbligatoria dal 1873, si ebbe una netta diminuzione, così pure in Inghilterra, in America, in Italia ove la vaccinazione e rivaccinazione sono leggi di disciplina militare!).

«Se tutti i comuni del Trentino facessero vaccinare i loro amministrati servendosi all'uopo dell'intervento della autorità, il vajuolo non mieterebbe tante vittime . . . Io ho sperimentata la utilità della rivaccinazione in Vermiglio, ove tutti quelli che si sottomisero si salvarono . . . Nissuna misura preventiva non si prende nel nostro paese contro una malattia contagiosa terribile, e purtroppo frequente, la sifilide . . . È dunque mancante nel Trentino l'educazione fisica del popolo agricolo e cittadino, difettando le leggi d'Igiene privata e pubblica, o se esistono nessun vi pon mano. Sarebbe urgente la formazione di una commissione igienica, la quale introducesse tutte le riforme sanitarie, che a nostro disonore e di chi ci regge, sono un pio desiderio».

Nella «conclusione» del suo prezioso libretto, il Bezzi scrive: pag. 87 e seguenti. «Il Trentino, come per positiva intelligenza e per carattere morale, così supera ancora per energia fisica il popolo che abita le province centrali e meridionali del bel paese. Dopo aver visitati per scopi di geografia igienica varie città, borgate e villaggi d'Europa, io ritorno volentieri a questa Alpe natia, ove traveggo ancora nel mezzo del popolo la robusta costituzione dei padri latini, ed ove la invadente fisica decadenza trova

a Tolone e dalla Francia in altri paesi europei tra cui l'Italia. (R. Koch scoperse il vibrione nel 1885). *VI Pandemia, 1892-1893*, dalla Russia giunse in Amburgo e poi in tutta l'Europa; in Italia arrivò nel 1893 (si hanno in questi anni importanti studi sul colera). *VII Pandemia, 1902-1926*, nel secolo XX arriva in Europa per via terrestre dalla Russia e via marittima dall Mecca; in Italia c'è in Perugia nel 1911 e 1915 durante la guerra (compare sull'Isonzo e nelle truppe avversarie).

ancora dei potenti baluardi di reazione naturale. Perciò è dovere di tutti gli intelligenti di tener calcolo dei buoni elementi che rimangono in paese, per resistere alla minacciata fisica decadenza dei nostri compatriotti, la quale quando si verificasse, apre sempre la strada alla barbarie, ed allontana i tempi della pienezza della vita intellettuale e morale, a cui ogni mente e cuore elevato deve aspirare . . . Quando una società è ammalata ai medici si dovrebbero accrescere i poteri . . . Con savie leggi si limiterebbero possibilmente il numero delle malattie ereditarie, ed i matrimoni tra malati . . . Tornerebbe certo utile il subordinare il matrimonio ad un certificato medico di salute, e ad un parere, se i temperamenti dei coniugi siano conciliabili . . .» (siamo alla fine del secolo XX e ancora si discute su questi problemi!) . . . «Certo diminuirebbero i morbi quando il medico fosse più adoperato in fatto d'Igiene pubblica e privata, e quando i suoi consigli prudenti venissero ascoltati ed eseguiti».

Già allora l'Igiene (che è la difesa della salute individuale e sociale) era un *patrimonio* del medico colto e aggiornato e lo possiamo rilevare dalle pagine del Bezzi ove alla clinica è unita e legata la cognizione «igienica», prevedendo quanto già nel 1904, Guido Baccelli auspicava: «la perfetta fusione della Clinica con l'Igiene». Ora se noi riflettiamo sulla evoluzione della medicina in questi ultimi 60 anni (e che noi, anziani «medici-igienisti», abbiamo intensamente vissuto come «Igienisti sul campo», così ci chiamava l'Amico e Maestro prof. C. A. Ragazzi (1886-1979), vediamo che oggi giorno l'igiene permea inevitabilmente l'azione dei medici «personali» o «di famiglia» e di tutti gli operatori sanitari, per cui non è pensabile un medico che non sia anche preparato in igiene generale, per tutti quegli aspetti ed interventi della difesa della salute (anche pubblica) che si attengono direttamente al rapporto medico-paziente. L'epidemiologia e la prevenzione primaria stanno a dimostrare l'insopprimibile ruolo del medico «personale» o «di famiglia» per l'identificazione di quei «fattori di rischio» e di prevenzione individuale e di massa, operante sull'ambiente e sulle scelte sociali.

Tuttavia, come era in passato, così anche oggi (e forse più di ieri) è necessaria la presenza dell'Igienista vale a dire di un medico che ad una preparazione culturale e clinica generale, ha fatto seguire una preparazione specialistica sugli aspetti della difesa della salute, non strettamente legati al rapporto medico-paziente, comunque però orientati alla prevenzione in tutte le sue forme: individuali, collettive e ambientali.

Allora l'influenza però dell'igiene e in genere della medicina sulla legislazione era ancora impotente e Bezzi scrive «Quando mercé l'inter-

vento della medicina si arrivasse a far armonizzare la forza fisica di un popolo colla intellettuale, l'Igiene avrebbe raggiunto il suo fine, avrebbe celebrato il più bello dei suoi trionfi. Sparsi su tutto il globo, i medici, questi solitari filantropi, questi pensatori, questi amici della natura, intendono, quantunque con forze disperse, al bene della umanità.

«Nell'ultima guerra che insanguinò l'Europa centrale, i medici, dichiarati neutrali dal Congresso di Ginevra (*Comitato internazionale della Croce Rossa - Ginevra - Convenzione 1864*), accorsero numerosi nelle armate combattenti . . . Non si ritirarono giammai di fronte al Cholera e al tifo, che precedettero e seguirono la guerra . . . Nessuna delle classi sociali fu tanto produttiva di lavori scientifici, di studi analitici profondi come la classe medica nella vecchia Europa, e nella stessa giovane America. Nell'ultimo congresso dei medici italiani tenuto in Firenze nell'ottobre 1866 erano rappresentati cinquanta comitati e si concluse, che la classe medica fu pari al suo dovere, ed ha ben meritato del paese. Si comportarono con pari sacrificio e bravura nelle ultime guerre i medici, che servirono nelle armate dell'Austria, della Francia, e della Prussia . . .» [a pag. 94 continua]. «Ed io confido non sia lontano il tempo nel quale anche gli intelligenti miei concittadini, smessa ogni apatia, associeranno le loro forze per far progredire più rapidamente queste nostre valli nella via della civiltà, e tenendo calcolo della decadenza fisica, che per l'incuria dei nostri padri e nostra, fece così rapidi passi a danno delle popolazioni del Trentino una volta così vigorose, procureranno con ogni sforzo, che l'Igiene acquisti nelle nostre leggi comunali e nei nostri costumi quella influenza, che a bon diritto le compete».

Sul valore intrinseco e sul significato di quest'opera del Bezzi, è inutile ogni commento. Si ritiene che il continuo progresso scientifico e le provvidenze di legge alla fine del secolo XIX e durante il secolo XX, specie negli ultimi 50 anni, abbiano portato un reale miglioramento generale nelle condizioni igienico-sociali e nella legislazione, sia in campo nazionale che internazionale. I problemi della lotta contro le malattie ed il diritto alla salute, riguardano oggi non solo il medico e lo scienziato, ma anche lo statista e l'economista; essi richiedono oggi la cooperazione di tutti i cittadini che comprendono la necessità del benessere comune, con la consapevolezza che il progressivo miglioramento della salute pubblica non è solo importante dal punto di vista umanitario, ma anche da quello economico e sociale, e quindi è un problema internazionale ed umano di fondamentale importanza.

BIBLIOGRAFIA

- A. ABEL F., *Überblick über die Entwicklung der Lehre der Infection etc.*, Handb. der pathol. Microg., Jena, II Ed., 1911.
- ALESSANDRINI A. e Altri, *Malattie infettive batteriche*, VI Monogr. Trattato It. Igiene, U.T.E.T., Torino, 1931.
- ALEXANDER F., *Medicina psicosomatica*, Ed. Universitaria, Firenze, 1951.
- ANTONELLI F., *Elementi di psicosomatica*, Ed. Rizzoli, Milano, 1970.
- BAZZI T., *La psicoterapia*, Ed. Rizzoli, Milano, 1969.
- BENEDICENTI A., *Malati, medici e farmacisti*, Milano, 1925.
- BERNARD J., *La medicina oggi*, La nuova Italia Ed. Firenze, 1964.
- BERTARELLI E., *Trattato d'Igiene*, Treves, Milano, 1938.
- BRENTARI OTTONE, *Guida del Trentino*, Forni Ed., Bologna, «Ristampa anastatica dell' Edizione di Bassano 1890-1902» (4 vol.).
- CAPPARONI P., *Profili biografici*, Ist. Naz. Med. Farmac., Roma, 1915.
- CASAGRANDE O., *Trattato Italiano d'Igiene (23 monogr.)*, Unione Tip. Ed. Torino, 1926-1931.
- CASTIGLIONI A., *Storia della Medicina*, 2 Vol., Ed. A. Mondadori, Verona, 1948.
- CORUZZI A., *Trattato di medicina sociale*, 2 vol., Ed. Wassermann, Milano, 1938.
- DE BERNART E., *Psicopatologia e psicoter. dei Tubercolotici*, EMES, Roma, 1950.
- DEVOTO M., B. Ramazzini e la protezione igienica del lavoro in Italia, Ed. Fratelli Pagano, Genova, 1923.
- DUMESNIL-BONNET, *Les medecins celebres*, E. Mazenod, Paris, 1947.
- FINKELBURG G., *Geschichtliche Entwicklung und Organisation der öffentlicher Gesundheitspflege in der Kulturstaaten. Handbuch- d. Hygiene*, Vol. I, Jena, 1903.
- GUETTI DON LORENZO, *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi, compilata da un curato di campagna (1870-1888)*, Ed. Monauni, 1888, Trento.
- JORES A., *L'Uomo malato*, Ed. Universitaria, Firenze, 1963.
- KENNET WALKER, *Storia della medicina*, Ed. Martello, Milano, 1960.
- LUNEDI A., *Importanza dei fattori psichici nella patologia umana cosiddetta internista*, Pozzi, Ed., Roma, 1961.
- MAGGIORA A., *L'opera igienica di B. Ramazzini*, Modena, 1902.
- MITSCHERLICH A., *Die Psychosomatik in der Allergie*, Karger Ed., Basel, 1951.
- OTTOLENGHI D., *Trattato d'Igiene*, (4 vol), Vallardi, Milano, 1933.
- PAGLIANI L., *La costituzione e l'opera della prima Direzione della Sanità pubblica in Italia (1887-1896)*, Biella, 1921.
- PRAUSSNITZ W., *Grundzüge der Hygiene*, München, 1905.
- PUNTONI V., *Trattato d'Igiene* (2 vol.), III Ed. Tumminelli, Roma, 1964.
- QUAGLIARELLO G., *Scienza dell'alimentazione*, Idelson, Napoli, 1960.
- RUBNER M., *Zur Vorgeschichte der modernen Hygiene*, Berlin-Frankfurt, 1905.
- PUSCHMANN, *Handbuch der Geschichte der Medizin*, Jena, 1905.
- TRAVIA L., *Manuale di scienza dell'alimentazione*, «Il Pensiero Scientifico», Roma, 1974.
- TRISCA P., *Aperçu sur l'histoire de la médecine préventive*, Paris, 1921.
- VOIT (VON) C., *Max von Pettenkofer zum Gedächtnis*, München, Roth, 1902.
- WEITBRECHT H. J., *Critica della psicosomatica*, Ed. Pensiero Scientifico, Roma, 1955.
- ZWEIG ST., *L'anima che guarisce*, Sperling-Kupfer, Milano, 1945.

RIASSUNTO – «Il Trentino e l'Igiene nel secolo XIX». Dopo un rapido sguardo sullo sviluppo storico dell'Igiene attraverso i secoli fino all'attuale secolo XX, si passa al commento del libro: «Igiene naturale del Trentino» del Dottor Comingio Bezzi, pubblicato nel 1867, ed esistente presso la Biblioteca Civica di Rovereto. È un'opera che descrive fedelmente e sinceramente le condizioni igienico-sanitarie del Trentino nel secolo XIX, periodo storico inquieto e tormentato.

ZUSAMMENFASSUNG – «Trentino und Hygiene im XIX Jahrhundert». Nach einem Überblick über die geschichtliche Entwicklung der Hygiene und der Internationalen Gesundheitspflege und deren weiteren Aufgaben bis zu aktuellem XX Jahrhundert, wird kommentiert die Monographie «Igiene naturale del Trentino», von Dottor Comingio Bezzi, Buchdruck 1867. Das Buch befindet sich in der Biblioteca Civica di Rovereto. Es ist ein Werk das mit Objectivität und Offenheit, die Hygienische-gesundheits-Verhältnisse in Trentino beschreibt, im XIX Jahrhundert, in historischer Hinsicht, unruhige und quälende Periode.

SUMMARY – «The hygiene in Trentino during the 19th century». After a short outlook on the historic development of the hygiene through the preceding up to the 20th century, the A. passes on commenting the book: «The natural hygiene in Trentino» written by the physician Comingio Bezzi, published in 1867. This rare book is filed in the Rovereto civic library. It is a work, which faithfully and sincerely describes the hygienic-sanitary conditions prevailing in Trentino during the 19th century, an historic period full with uneasiness and grief.

Indirizzo dell'autore: dott. Beniamino Condini - Via Setaioli, 26
38068 Rovereto (TN) - Italia



Fig. 3 - Il dott. Comingio Bezzi (Cusiano, 5.7.1828; Rovereto, 31.7.1897), medico condotto a Mori, Ala e Rovereto e chirurgo primario nel civico ospedale di Rovereto per un ventennio.

